

LXXVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione a squittinio segreto di due disegni di legge approvati nella seduta precedente. — Osservazioni dei deputati Cavalletto e Bonghi sull'ordine dei lavori parlamentari. — Il deputato Berio svolge la seguente proposta di legge: " Articolo unico. I Comuni dichiarati chiusi per gli effetti del dazio-consumo, che volessero abolire il dazio di minuta vendita, potranno essere autorizzati dal Governo del Re ad aumentare la sovrimposta che si riscuote sulle bevande all'entrata della cinta daziaria, nella misura che corrisponda al provento del dazio abolito. " — Il ministro delle finanze accetta di prendere in esame la proposta del deputato Berio. — Il deputato Tondi presenta la relazione sul disegno di legge relativo allo stato delle Persone della Famiglia reale. — Il deputato Maffi interpella il ministro degli interni per sapere se sia vero il divieto opposto dal Governo a qualunque manifestazione pubblica nel 1° maggio — Risposta del sotto-segretario di Stato per l'interno. — Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1890-91 — Discorrono i deputati Cavalletto, Di Pisa, Ricci, Coccapieller, Pignatelli, Visocchi, Salandra, Pantano, il relatore deputato Lanzara ed il ministro di agricoltura e commercio. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta la relazione sul bonificamento agrario dell'Agro romano. — Il presidente comunica il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Spesa straordinaria per la costruzione in Roma di un edificio per l'Ufficio tecnico dei telegrafi; Proroga alla Compagnia Eastern Telegraph Limited delle concessioni riguardanti il mantenimento e l'esercizio delle linee telegrafiche sottomarine fra l'Italia, e le isole di Malta, Corfù e Zante. — Comunicasi una domanda d'interrogazione del deputato Diligenti al ministro dell'interno sulla verità delle voci corse e raccolte da qualche giornale circa la introduzione di animali bovini provenienti da luoghi infetti, della Romania e della Dalmazia, specie per opera degli appaltatori delle sussistenze militari.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Di **San Giuseppe**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4666. Antonio Bonaccorsi ed altri 94 possidenti del Comune di San Godenzo (Firenze) chiedono che sia resa meno gravosa la legge forestale

del 20 giugno 1877; e che si dia un equo compenso a tutti i proprietari che ne risentono danni.

4667. I Consigli comunali di Forni di Sopra, di Licodia Eubea, di Lattarico, di Megliadino San Fidenzio (Padova) e di Robecco d'Oglio chiedono che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, come lesivo della libertà dei padri di famiglia e di quella dei Comuni in materia d'istruzione.

Presidente. L'onorevole Gentili ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Gentili. Chiedo che la petizione numero 4666, presentata da diversi possidenti del Comune di San Godenzo in provincia di Firenze, che cioè la legge forestale del 7 gennaio 1887 riesca loro meno gravosa, sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bianchi, di giorni 6; Cavalli, di 10; Della Valle, di 15.

(Sono concessuti).

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Spesa straordinaria per la costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dei telegrafi.*

Proroga alla Compagnia Eastern Telegraph Limited delle concessioni riguardanti il mantenimento e l'esercizio delle linee telegrafiche sottomarine fra l'Italia e le isole di Malta, Corfù e Zante.

Si faccia la chiama.

Pullè, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Agliardi — Albini — Amadei — Anzani — Araldi — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccarini — Baccelli Guido — Baglioni — Balestra — Barsanti — Berio — Billi — Bobbio — Bonacci — Bonghi — Borgatta — Boselli — Brigganti — Bellini — Brin — Brunialti.

Cadolini — Caldesi — Calvi — Cambay Digny — Capilongo — Carcano — Carrozzini — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Cavallotti — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Coccapieller — Cocco Ortu — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Conti — Coppino — Cucchi Francesco — Cuccia — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — De Mari — De Riseis — De Rolland — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Dini

— Di Pisa — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Falsone — Farina Luigi — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzi — Frola.

Gabelli — Gagliardo — Gamba — Gandolfi — Garelli — Garibaldi Ricciotti — Gatti-Casazza — Gentili — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grimaldi — Grossi — Guglielmi.

Inviti.

Lacava — Lanzara — Lay — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Luciani — Lucifero — Lugli — Luzi — Luzzatti.

Maffi — Maldini — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Martini Ferdinando — Martini Giovanni Battista — Maurogò nato — Mazza — Mel — Melodia — Mellusi — Merzario — Meyer — Miceli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Modestino — Morelli — Morin.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nicotera.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Panattoni — Pantano — Papa — Paroncilli — Passorini — Pelloux — Penserini — Piacentini — Pignatelli — Plebano — Pompilj — Pugliese Giannone — Pullè.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Ricotti — Rinaldi Pietro — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Rossi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sardi — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sprovieri.

Tasca — Taverna — Tenani — Teti — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Valle — Vigoni — Visocchi.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Alimèna — Amato-Pojero.

Baldini — Barracco — Basteris — Bastogi — Benedini — Bertolotti — Bonardi — Borromeo — Bufardecchi — Buonomo — Buttini Carlo.

Cafiero — Cagnola — Calciati — Canevaro — Capoduro — Capozzi — Castelli — Cefaly — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Coffari —

Compagna — Cordopatri — Cremonesi — Cucchi Luigi.

De Bassecourt — Della Rocca — Delvecchio — Di Baucina — Di Breganze — Di Broglio — Di Marzo.

Faina — Faldella — Fani — Forcella — Fornaciari.

Gaetani Roberto — Gallotti — Gangitano — Gerardi — Ginori — Giovannini — Gorio — Grassi-Pasini.

Lunghini — Maluta — Marchiori — Marzin — Massabò — Mattei — Mordini.

Parona — Patamia — Pavoni — Peirano — Pellegri — Pelosini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Peyrot — Picardi — Pierotti — Poli.

Quartieri.

Reale — Ricci Agostino — Riccio — Rizzardi. Sagarriga — Sanguinetti Adolfo — Santi — Sanvitale — Scarselli — Silvestri — Speroni — Suardo.

Tabacchi — Testa — Toaldi.

Vaccaj — Velini — Villanova.

Sono ammalati:

Angeloni.

Flauti.

Palitti.

Vigna.

È in missione:

Morra.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Proposte relative al completamento di una Commissione ed all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. In seguito alla ottenuta promozione, l'onorevole Mocenni cessò di far parte della Camera e quindi anche della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per il computo del tempo passato in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal Ministero degli affari esteri nei possedimenti italiani d'Africa all'effetto della pensione. Ora gli elettori avendogli riconfermato il mandato, io domanderei che fosse richiamato a far parte nuovamente di quella Commissione.

Presidente. L'onorevole Cavalletto propone alla Camera che l'onorevole Mocenni sia richiamato a far parte di una Commissione, alla quale ap-

parteneva prima che la sua promozione lo avesse fatto decadere dall'ufficio di deputato.

Metterò a partito questa proposta.

Quelli che sono d'avviso di approvarla si compiacciano di alzarsi.

(La Camera approva).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Prego la Camera di deliberare che siano iscritte nell'ordine del giorno le modificazioni al Regolamento proposte dalla Commissione permanente.

Presidente. L'onorevole Bonghi ricorda alla Camera che la Giunta permanente ha presentato alcune modificazioni al regolamento le quali già furono stampate e distribuite, e chiede che siano iscritte nell'ordine del giorno. Ritengo che la proposta dell'onorevole Bonghi non possa incontrare difficoltà, ma avverto che per discuterla bisognerà attendere che l'onorevole presidente del Consiglio possa intervenire alle nostre sedute.

Quindi le modificazioni al regolamento si inscrivono nell'ordine del giorno, ma con la riserva di stabilire la tornata in cui si potranno discutere quando potrà intervenire il ministro dell'interno. Con questa riserva si intende approvata la proposta Bonghi.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Berio ed altri deputati.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge sulla tassa di minuta vendita nei Comuni chiusi.

Leggo l'articolo unico della proposta di legge:

« Articolo unico. I Comuni dichiarati chiusi per gli effetti del dazio consumo, che volessero abolire il dazio di minuta vendita, potranno essere autorizzati dal Governo del Re ad aumentare la sovrimposta che si riscuote sulle bevande all'entrata della cinta daziaria, nella misura che corrisponda al provento del dazio abolito. Berio, Sanguinetti Adolfo, Bonacci, Maffi, Armirotti, Randaccio, Oddone, Pellegrini, Elia, Morini, Farina L. C., Capoduro e Delvecchio. »

L'onorevole Berio ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

Berio. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che è stato testè letto, fu dalla Camera discusso ed approvato per ben tre volte; quindi il com-

pito mio di svolgerlo nuovamente sarà molto breve, perchè mi limiterò ad accennare le varie deliberazioni prese dalla Camera e ad indicare lo scopo del disegno di legge.

Nel 1880, in seguito di una interrogazione fatta al ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Magliani, sull'esazione dell'imposta di minuta vendita nei Comuni chiusi, che si riteneva abolita, il ministro rispose che quell'imposta era tuttora in vigore; che però, se si fosse trattato *de jure condendo*, egli la riteneva sperequata ed ingiusta, e che sarebbe stato più conveniente e più giusto il sistema di accrescere il limite potenziale dei Comuni di sovrainporre al dazio di consumo sull'entrata e di far cessare il dazio di minuta vendita nei Comuni chiusi.

Questa dichiarazione così esplicita dell'onorevole Magliani, che importava una condanna dell'imposta di minuta vendita nei Comuni chiusi, ed il riconoscimento che la stessa è sperequata ed ingiusta, diede animo a parecchi dei nostri colleghi, fra i quali aveva l'onore di essere anch'io, di presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, per la radicale abolizione dell'imposta, che fu preso in considerazione dalla Camera nel 1880; ma l'onorevole Magliani alla Commissione nominata dagli Uffici, dichiarò che egli era convinto che l'imposta di cui trattasi dovesse essere abolita; e disse che si proponeva di presentare un disegno di legge per il generale riordinamento del dazio di consumo, e che in questo disegno di legge avrebbe egli stesso proposto l'abolizione della lamentata tassa.

In conseguenza di queste dichiarazioni, i proponenti quel disegno di legge lo ritirarono, fiduciosi che l'onorevole ministro avrebbe presentato la legge per il riordinamento generale del dazio consumo comprendente l'abolizione della tassa di cui trattasi. Però, la quattordicesima Legislatura finì, senza che l'onorevole Magliani potesse mantenere la sua promessa; e perciò durante la quindicesima Legislatura, nel 1883, coloro che avevano presentato il primo disegno di legge, ai quali si aggiunsero alcuni altri nostri colleghi, lo ripresentarono; e, nel 1885 esso venne finalmente in discussione.

Si pronunziò una vivace opposizione al disegno della Commissione, che importava l'abolizione completa della imposta di minuta vendita; la concessione ai Comuni di rivalersi, mediante sovrimposta alla cinta daziaria, di quanto perdevano per l'abolizione della tassa, e la facoltà di applicare una tassa speciale sulle rivendite di liquori, sulle osterie, bettole, ecc. per abilitarli a

compensare in parte ciò che avrebbero perduto per la cessazione della imposta di minuta vendita.

La discussione ebbe luogo nel 5 giugno 1885. Contro l'abolizione si pronunziarono molti nostri colleghi: i quali sostennero che in alcune regioni d'Italia l'abolizione totale, imperativa della tassa di minuta vendita sarebbe stata dannosa; perchè vi sono Comuni dichiarati chiusi, che incontrano grande difficoltà ad esigere regolarmente il dazio consumo alla cinta daziaria, la quale è più ideale, che reale.

La discussione diventava vivace; e l'onorevole ministro delle finanze, per troncarla, con una proposta che non poteva incontrare opposizione da nessuna parte, presentò di propria iniziativa, in sostituzione agli articoli di legge proposti dalla Commissione, un articolo unico del tenore seguente:

“ Il Governo del Re potrà autorizzare i Comuni chiusi, per gli effetti del dazio consumo, che ne facciano domanda ad aumentare la sovrimposta del dazio governativo, che si riscuote all'entrata dei generi nella cinta daziaria, e nella misura che risponda al provento del dazio di minuta vendita, che essi abbiano imposto a forma delle vigenti leggi. ”

Quest'articolo dell'onorevole Magliani venne ancora combattuto da un egregio nostro collega; ma la Camera, a grande maggioranza, l'approvò.

Pareva quindi che sarebbe finalmente cessata questa disgraziata imposta sulla minuta vendita nei Comuni chiusi; ma il disegno di legge approvato nell'85 da questa Camera, non venne discusso dal Senato; e quindi tutte le speranze, che sopra di esso si erano fondate, caddero nel vuoto.

Nel principio della Legislatura presente, l'onorevole Magliani presentò il disegno di legge per il riordinamento dei tributi locali; e, adempiendo la promessa fatta nell'80, all'articolo 18 di quel disegno, stabiliva la soppressione dell'imposta di minuta vendita, aggiungendo la facoltà ai Comuni di rivalersi di quanto così perdevano, mediante aumento della sovrimposta all'entrata dei generi nella cinta daziaria.

La Commissione della Camera approvò pienamente la proposta dell'onorevole Magliani, e nella forma più assoluta, tenne ferma la soppressione della tassa di minuta vendita, togliendo anche la facoltà ai Comuni di aumentare la sovrimposta.

Questo disegno della Commissione venne vivamente combattuto da parecchi nostri colleghi,

fra i quali specialmente dagli onorevoli Di Sant'Onofrio e Gianolio.

L'onorevole Di Sant'Onofrio, in sostituzione dell'articolo 17 del disegno di legge della Commissione, propose un articolo proprio che ripeteva la deliberazione della Camera del 1885 già accennata. L'articolo dell'onorevole Di Sant'Onofrio era così concepito:

“ I Comuni chiusi che volessero abolire il dazio di minuta vendita, potranno essere autorizzati dal Governo del Re ad aumentare la sovrimposta che si riscuote sulle bevande alla entrata nella cinta daziaria nella misura che corrisponda al provento del dazio abolito. ”

L'onorevole Gianolio poi fece a quest'articolo la proposta della seguente aggiunta:

“ oppure ad applicare la tassa di esercizio e rivendita al minuto del vino e delle bevande alcooliche, graduata però in tal caso nel limite massimo portato dal capoverso a dell'articolo 19 della presente legge. ”

L'articolo 17 quindi della legge sul riordinamento dei tributi locali, invece di portare la soppressione definitiva dell'imposta di minuta vendita, come era stato proposto dal Governo e dalla Commissione, venne ad essere composto dall'articolo sostitutivo dell'onorevole Di Sant'Onofrio e dall'aggiunta dell'onorevole Gianolio (ritornandosi in tal modo press'a poco all'articolo presentato dall'onorevole Magliani ed approvato nel 1885) e in questa nuova forma ebbe una seconda volta l'approvazione della Camera. Disgraziatamente però la legge sul riordinamento dei tributi locali naufragò, e con essa svanirono le deliberazioni da voi prese per rendere possibile la cessazione della imposta di minuta vendita nei Comuni chiusi.

I proponenti del primo disegno di legge crederono però loro stretto dovere di ripresentare, per iniziativa parlamentare quelle stesse disposizioni che già due volte la Camera aveva approvate.

Non potevano però aggiungere quella parte dell'articolo 17 proposta dall'onorevole Gianolio, perchè quell'articolo si riferiva ad altre disposizioni del disegno di legge sui tributi locali, e questo essendo stato respinto era impossibile farne rivivere una parte per mezzo della iniziativa parlamentare. Quindi la proposta si limitò alla parte dell'articolo 17 sulla quale già due volte la Camera aveva deliberato favorevolmente.

Nel giorno 25 maggio 1889, la Camera prese nuovamente in esame, per la terza volta, la pro-

posta di iniziativa parlamentare, e dopo una breve discussione l'approvò a grandissima maggioranza; ma nemmeno dopo tante discussioni e approvazioni il disegno potè diventar legge, perchè non fu discusso dal Senato, attesa la chiusura della Sessione.

In questo stato di cose i miei egregi colleghi ed io siamo stati per molto tempo peritosi sulla convenienza di ripresentare per la quarta volta alla Camera un disegno di legge già tre volte da essa approvato, però furono tante le istanze ricevute da ogni parte, furono così vive e così insistenti nell'interesse delle classi povere colpite da questa imposta, e nell'interesse degli esercenti che sono in preda alle esigenze degli appaltatori, che noi abbiamo creduto la Camera non vedrà con dispiacere che, in adempimento di un dovere impostoci dalla giustizia evidente della causa che sosteniamo noi, per la quarta volta la invitiamo a deliberare sopra il disegno di legge in esame. E anche ne ha spinto a presentarlo ancora una volta il pensiero che le tre deliberazioni della Camera non debbono rimanere lettera morta, e che inoltre l'iniziativa parlamentare, diritto sacrosanto della Camera, non deve essere frustrato da avvenimenti a nessuno imputabili che impedirono la deliberazione del Senato.

Quindi presentiamo a voi, onorevoli colleghi, ancora una volta questo disegno di legge, del quale in pochissime parole vi dirò lo scopo.

Nei Comuni dichiarati chiusi per gli effetti del dazio-consumo coloro che possono comprare una quantità di vino e di birra superiore ai 25 litri, pagano la sovrainposta a favore del Comune nel limite massimo del 50 per cento della tassa governativa; negli stessi Comuni quelli che non possono comprare più di 25 litri, e che sono cioè costretti a comprare il vino giornalmente per la famiglia, in una parola la gran massa dei consumatori, degli operai, dei piccoli negozianti, invece di pagare il 50 per cento come limite massimo, pagano a favore del Comune il 90 per cento.

Ora noi riteniamo che questo stato di cose sia assolutamente ingiusto. Contro questa nostra opinione venne detto che si tratta di declamazioni rettoriche e peggio, ma siffatta maniera di obietti in verità non vulnerano lo scopo dei proponenti, nè la disposizione che vi domandiamo di approvare.

Basta ripetere e tener sempre presente che nei Comuni chiusi il dazio consumo a favore del Comune, per le persone abbienti, per i ricchi, la-

sciatemelo dire, è stabilito nel limite massimo del 50 per cento, per i poveri, nel limite massimo del 90 per cento.

Ora ritengo che non vi sarà chi possa fondatamente sostenere che sia giusta una siffatta spequazione, per la quale una stessa imposta nel medesimo Comune, colpisce le persone agiate in ragione del 50 per 100, e i meno abbienti, la gran massa dei lavoratori in ragione del 90 per cento. (*Bene!*)

Spero pertanto che l'onorevole ministro vorrà non solo acconsentire che questo disegno di legge sia preso in considerazione, ma mi affido nella lealtà sua e nell'amore che sempre dimostrò per la giustizia, per essere certo che, se questo disegno di legge sarà *per la quarta volta* approvato dalla Camera, verrà anche finalmente approvato o respinto dal Senato, e così questa, non certo piacevole, discussione sarà una volta finita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. La proposta dell'onorevole Berio, alla quale si sono associati parecchi altri nostri colleghi, si riferisce ad una questione che si agita alla Camera da 9 anni, cioè dal 1881: essa può dirsi proprio una *vecata quaestio*. Tre volte è stata presentata alla Camera per iniziativa parlamentare, e sempre la Camera l'ha approvata a grande maggioranza.

Anche l'anno scorso, — parmi fosse il 25 maggio, — l'onorevole Berio fece una proposta identica a quella estrinsecata nel disegno di legge che egli ed altri colleghi hanno ora presentato; ed io esposi allora le ragioni per le quali credevo, non solo opportuno, ma necessario aderire a che essa fosse presa in considerazione.

Non farò la storia, nè la cronologia delle vicende di questo disegno di legge, e non entrerò nemmeno in apprezzamenti sulla sua portata. Dirò solamente, con una frase sintetica, essere assolutamente vero quello che l'onorevole Berio afferma, ed altri oratori hanno dimostrato durante la discussione, vale a dire, che questa tassa di minuta vendita nei Comuni chiusi, colpisce unicamente i meno abbienti, ed ha quindi il carattere di una vera ingiustizia. L'onorevole mio predecessore nell'ufficio che ho l'onore di coprire, era del mio stesso avviso, e difese questa legge dinanzi alla Camera, appunto per il giusto scopo che essa si propone.

L'anno scorso io dichiarai, il 25 maggio, di consentire alla presa in considerazione; e la Camera, il 22 giugno successivo, votò la proposta di legge a grande maggioranza. D'allora in poi

nulla è sopravvenuto perchè io dovessi mutare il mio avviso, e così spero avverrà di quello della Camera. Di gran cuore, quindi, io mi associo alla presa in considerazione, e mi auguro che la Camera ripeta il suo voto dell'anno scorso.

Debbo però soggiungere, quanto alla raccomandazione, con la quale l'onorevole Berio ha concluso le sue eloquenti parole, che non dipende dal Ministero che il Senato approvi la legge, o ne affretti la discussione. Buoni uffici, perchè questo avvenga, si possono fare; ma il Senato, corpo eminentemente libero ed indipendente, come la Camera, nei suoi lavori e nelle sue attribuzioni, non può certo subire alcuna pressione da parte del potere esecutivo.

Io confido però che l'alto senno dell'altro ramo del Parlamento vorrà associarsi a questa replicata deliberazione, con la quale la Camera ha sancito un principio di giustizia amministrativa.

Presidente. Interpellerò dunque la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Berio e di altri deputati; che il Governo ha dichiarato di appoggiare.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Berio*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Tondi, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tondi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge circa lo stato delle Persone della Famiglia reale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una interpellanza dei deputati Maffi e Pantano.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dei deputati Maffi e Pantano.

Do lettura della interpellanza:

“ I sottoscritti desiderano interpellare il ministro degli interni per sapere se sia vero il divieto opposto dal Governo a qualunque manifestazione pubblica nel primo maggio. ”

L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare per isvolgere questa interpellanza.

Maffi. Sarò più del consueto temperato e breve, perchè sento tutta la responsabilità che mi in-

combe nel penoso dovere che oggi adempio, e perchè sento tutta la necessità del riserbo che mi è imposto.

Io sono contrario, e mi piace affermarlo qui come l'ho affermato agli operai del Consolato di Milano, acchè la manifestazione di domani, che implica un concetto economico e concerne il lavoro, si espliciti con la astensione dal lavoro.

Ma da questo mio criterio personale, all'ammettere il divieto contro l'esercizio di un diritto statutario ci corre molto: ed io col mio silenzio non ho voluto rendermi connivente con ciò che io credo una violazione della legge. Perciò ho presentato una interpellanza.

La formula di questa interpellanza potrebbe forse sembrare una ostentazione di ingenuità, poichè in essa chiedo se sia vero che il Governo abbia opposto divieto alle riunioni pubbliche di domani; ma ostentazione di ingenuità non è.

Ho letto le ordinanze dei questori, ho preso nota delle affermazioni dei giornali che attribuiscono al Governo il divieto delle riunioni pubbliche del 1º maggio, e ho letto anche gli apprezzamenti che in proposito fa il giornale *la Riforma*. Ma nè a me, nè al Parlamento, nè al paese consta ufficialmente che il divieto provenga dal Governo; ed io, fino a prova in contrario, non lo credo, e anzi, fino a prova contraria considererò le ordinanze dei questori come un effetto del loro zelo, e crederò che gli apprezzamenti dei giornali non rispecchiano il pensiero del Governo.

La manifestazione del primo maggio si svolge intorno ad un concetto puramente economico: concerne, cioè, l'ordinamento del lavoro, l'unico patrimonio degli operai; e si esplica con riunioni pubbliche, con conferenze, con comizi, in forme, cioè a dire, che le leggi permettono, perchè nessuna legge vieta l'esercizio del diritto di riunione che è la base dei nostri diritti statutarii e plebiscitarii.

Ma vi è un'alta ragione di ordine pubblico, potrà dire il Governo. Io comprendo, signori, che il Governo abbia, non solamente il diritto ma il dovere di prendere tutte le misure affinchè l'ordine pubblico non sia turbato: comprendo che le autorità abbiano il dovere d'intervenire contro coloro che l'ordine pubblico turbassero; ma non comprendo punto che per evitare possibili inconvenienti inerenti all'esercizio di un grande diritto, si voglia sopprimere di punto in bianco l'esercizio del diritto stesso, mentre il Governo ha nelle sue mani i mezzi per eliminare questi inconvenienti qualora dovessero verificarsi.

L'onorevole Fortis, se dovrà sostenere gli ordini

impartiti dai questori (compito, mi suggerisce l'amico Cavallotti, che noi non gli auguriamo) forse dirà che è indizio di prudenza, che è un sistema di governo forte ed energico.

Ma permetta l'onorevole Fortis che, alla mia volta, gli dica, che non è questo indizio di governo forte, ma è indizio piuttosto di puerilità, è indizio di debolezza, è indizio di diffidenza verso le classi operaie italiane, è (la frase è grave, ma vera) una provocazione. (*Commenti*).

Si, o signori, è una provocazione: perchè il Governo non ha diritto, *a priori*, di giudicare gli operai italiani i quali esercitano legittimamente, alla luce del sole, il diritto di affermare un postulato che era perfino all'ordine del giorno del Congresso di Berlino, quali sovvertitori dell'ordine pubblico.

Ma poichè ho promesso di essere breve, non aggiungerò altro. Io mi auguro che le risposte del Governo suonino ossequio alla legge e ossequio alle prerogative statutarie che sono la base del nostro diritto pubblico. E siccome io parlo col cuore nell'adempire questo dovere, e desidero parlare al cuore dell'onorevole Fortis, voglio portargli un esempio degli effetti prodotti dall'illegale divieto. A Milano gli operai avevano saggiamente deliberato di non astenersi dal lavoro nell'occasione del primo maggio. Dopo l'ordinanza del questore, un legittimo risentimento ha fatto revocare agli operai milanesi quel deliberato. Or bene, onorevole Fortis, ci pensi; mediti; scruti la sua coscienza; guardi che è ancora in tempo il Governo a riparare gli effetti di disposizioni inconsulte. Badi e pensi alla responsabilità che gli incombe. E davanti al fatto ora accennato, pensi che se avverranno disordini o inconvenienti deplorabili, la responsabilità sarà tutta del Governo.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario per l'interno ha facoltà di parlare.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. (*Segni di attenzione*). Ho ascoltato attentamente le parole dell'onorevole Maffi e dichiaro subito che mi hanno fatto una buona impressione.

L'onorevole Maffi è penetrato al pari di me del dovere che ha il Governo di tutelare efficacemente l'ordine pubblico.

Questa sua dichiarazione mi fa credere che le ragioni che addurrò, a giustificazione delle disposizioni adottate dal Governo centrale per il primo di maggio, varranno a convincerlo che il Governo non ha violato la legge ed ha ubbidito a quel dovere stesso, del quale egli ha fatto parola.

Ciò premesso, dirò che la tesi dell'onorevole

Maffi è circoscritta in un campo veramente troppo limitato. Egli si riporta esclusivamente al diritto riconosciuto dallo Statuto e regolato dalla legge di pubblica sicurezza.

Ed io osservo che volendo unicamente ricercare se il Governo abbia o no rigorosamente osservato le disposizioni della legge di pubblica sicurezza che trattano delle riunioni in luogo pubblico, la questione diviene troppo piccola, troppo formale. Tuttavia anche su questo terreno credo di poter dimostrare all'onorevole Maffi che il Governo non teme censure.

Quanto alle cosiddette processioni, gli articoli 7 ed 8 della legge di pubblica sicurezza danno piena facoltà al Governo d'interdirle per ragioni di ordine pubblico. I due articoli suonano infatti così:

“ Art. 7. Chi promuove o dirige cerimonie religiose o altro atto di culto fuori dei luoghi a ciò destinati, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno tre giorni prima, all'autorità locale di pubblica sicurezza.

“ Il contravventore è punito coll'ammenda sino a lire cento. ”

“ Art. 8. L'autorità locale di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni di ordine e di sanità pubblica, le processioni e gli altri atti di cui all'articolo precedente, dandone avviso ai promotori almeno ventiquattro ore prima. ”

Per tali forme di pubblica dimostrazione nessun dubbio adunque che la legge di pubblica sicurezza sta a giustificare le disposizioni del Governo.

Ma l'onorevole Maffi vorrà riferirsi agli assembramenti o riunioni pubbliche, di che è parola al capo I della legge di pubblica sicurezza.

Ora, sebbene in questo capo primo non si incontrino alcuna disposizione simile a quella che ho letta testè, nondimeno io credo che sarebbe impossibile sostenere che il Governo, data una grave e manifesta ragione di ordine pubblico, non abbia, per gli assembramenti e riunioni in luogo pubblico, lo stesso diritto che ha per le processioni.

L'onorevole Maffi sa che i promotori d'una riunione pubblica devono darne avviso almeno ventiquattro ore prima all'autorità locale di pubblica sicurezza, che il contravventore è punito con l'ammenda di lire 100, che il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto.

Il Governo che ha la facoltà di proibire le riunioni pubbliche in caso di contravvenzione,

solamente perchè non ne fu dato avviso ventiquattro ore prima, non avrà, o signori, il diritto di vietarle per una manifesta e grave ragione d'ordine pubblico? Ciò mi parrebbe assurdo: nè più nè meno che assurdo!

Nel caso concreto poi, onorevole Maffi, non si può dire che sia questione del diritto di riunione, ma unicamente del modo di esercitarlo.

E l'articolo 32 dello Statuto dice appunto che l'esercizio del diritto di riunione in luogo pubblico può essere regolato dalle leggi di polizia.

Una voce. Non soppresso.

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non soppresso, sta bene. Ed io sostengo precisamente, che nel caso nostro non è in questione il diritto, ma la disposizione che ne ha regolato l'esercizio.

L'onorevole Maffi deve ammettere che ogni diritto, qualunque esso sia, trova un limite naturale nel diritto degli altri. Il diritto di riunione in luogo pubblico trova necessariamente un limite nel diritto di tutta la popolazione, nel diritto di tutti gli altri cittadini alla loro libertà ed alla loro quiete. Intorno a ciò nessun dubbio.

Noi non dobbiamo illuderci, onorevole Maffi, ma cercare la verità. Ella ha fatto alcune dichiarazioni, del resto superflue, che dimostrano l'animo suo retto e imparziale. Ebbene, onorevole Maffi, potrebbe Ella negarmi che in mezzo alle nostre cittadinanze fosse già penetrato un allarme gravissimo per le dimostrazioni del primo di maggio? Potrebbe ella negarmi che, indipendentemente dalla realtà, l'idea sola di possibili disordini avesse già prodotto il suo effetto? Imperocchè l'allarme, o signori, non deriva soltanto da un pericolo reale, ma anche dalla falsa apparenza di un pericolo.

Io non voglio sostenere che le dimostrazioni debbano importare necessariamente un pericolo; ma affermo con piena sicurezza che per quello che se ne era detto e per quello che se ne presagiva, si erano destate, giustamente o no, delle apprensioni gravissime in molte città; e che questa disposizione dello spirito pubblico doveva essere tenuta nel debito conto dal Governo per le disposizioni da prendersi.

Del resto, onorevole Maffi, ho detto da principio che ristretta la questione in questi confini, mi sembra troppo rimpiccolita.

La responsabilità del Governo, quando si trattasse soltanto di ricercare se ha bene o male interpretato od applicato un articolo della legge di pubblica sicurezza, sarebbe una responsabilità di poco momento. La responsabilità del Governo per

i provvedimenti dati in previsione delle manifestazioni del primo maggio, è invece più grave.

Ognuno sente, onorevole Maffi, che le disposizioni adottate dal Governo furono ispirate da una suprema ragione di tutela dell'ordine pubblico. Si tratta adunque di vedere se il Governo si è ingannato nel giudicare della situazione.

Io sono in dovere di delinearla in poche parole. La manifestazione operaia del primo maggio ha dato da pensare a tutti i Governi di Europa; e tutti i Governi di Europa, più o meno, hanno adottato provvedimenti speciali.

L'onorevole Maffi ha parlato delle ottime disposizioni delle classi operaie in Italia. Ed io sono ben lontano dal negare ciò che ha affermato l'onorevole Maffi. Al pari di lui sono pieno di fede nelle buone qualità dei nostri operai, nella loro rettitudine e nel loro buon volere: nessuno più di me ha avuto ed ha fiducia in loro. Ma, onorevole Maffi, l'esperienza ha insegnato a me, ed insegnerà anche a lei, che l'ottimismo in politica non è una buona scorta.

Le dimostrazioni progettate pel primo maggio hanno veramente creato una condizione di cose eccezionale. Non parlerò degli scritti, dei manifesti incendiari, provenienti specialmente dalla Francia e dalla Svizzera, profusamente divulgati, malgrado che ne siano state sequestrate delle centinaia di migliaia di copie. Ve ne risparmio la lettura, perchè non intendo di dare eccessiva importanza a questi mezzi di eccitamento alla rivolta. Taccio pure dell'altra propaganda venuta dal di fuori, che si prefigge di determinare uno sciopero generale di tutti i lavoratori. Prestando da tutto ciò, il Governo ha voluto considerare direttamente il movimento che si propagava anche in Italia; considerarlo in sè stesso e vedere quale carattere avrebbe potuto assumere. Ebbene, onorevole Maffi, non è possibile esser tranquilli intorno a ciò: ed Ella lo deve sapere, al pari di me.

I gruppi dirigenti delle masse operaie in Francia, in Germania, in Austria ed anche in Italia, sono discordi. I dottrinari o possibilisti, come li chiamano, avrebbero voluto una manifestazione nelle forme più corrette; un altro gruppo, medio, avrebbe voluto una dimostrazione pubblica che fosse come una rassegna delle forze operaie, imponente, ma pacifica; un terzo elemento, che si dice degli anarchici, non rifugiava invece e non rifugge dalla violenza: e in tutti i paesi di Europa esercita la medesima influenza, spinge ai medesimi eccessi, travia il

movimento, che avrebbe dovuto essere ordinato e pacifico, e lo rende minaccioso.

Orbene, onorevole Maffi, io mi rimetto volentieri al suo giudizio. È possibile prevedere qual carattere avrebbe questo grande movimento degli operai, anche nel nostro paese, malgrado le ottime qualità delle nostre classi lavoratrici? Per me ritengo che la dimostrazione non avrebbe carattere certo ed uniforme. Sarebbe ordinata o tumultuosa a seconda dell'elemento dominante. A seconda della prevalenza di una delle accennate tendenze sulle altre, prenderebbe aspetto diverso.

Noi potremmo dunque assistere, nei diversi luoghi, o ad una dimostrazione pacifica degli operai o ad un tumulto ed a scene di violenza, che risponderebbero agl'intenti degli anarchici. E anche laddove il movimento cominciasse pacificamente e ordinatamente, siccome i più violenti e arrischiati d'ordinario trascinano gli altri, i quali non vogliono parere falsi o tepidi amici della causa comune, molto probabilmente andremmo incontro ad un orribile disinganno, se ritenessimo con sicurezza che il movimento avrà esclusivamente ed ovunque carattere pacifico. (*Bene!*) In questa condizione d'incertezza si nasconde un pericolo gravissimo che bisognava scongiurare.

E un'altra ragione grave che fa dubitare della possibilità che il movimento operaio del primo maggio possa contenersi nei limiti corretti della legge, sta in uno dei fini del movimento stesso. Si predica e si vorrebbe, come dimostrazione di forza e di solidarietà, lo sciopero generale dei lavoratori in quel giorno. Ora l'onorevole Maffi m'insegna che uno sciopero generale, per quanto limitato ad un giorno solo, crea una condizione di cose difficilissima e pericolosissima.

Per bocca dell'onorevole Maffi sappiamo che in Italia i lavoratori intorno a ciò sono dissenzienti: e che mentre da una parte si consiglia lo sciopero, dall'altra non si vorrebbe abbandonare il lavoro...

Maffi. Ma che sciopero! Astensione dal lavoro! (*Si ride — Rumori*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dirò come Ella vuole! Astensione dal lavoro: (*Commenti*).

Orbene, onorevole Maffi, in questa medesima divergenza il Governo ha dovuto riconoscere un pericolo di più: imperocchè non bisogna dissimularsi che se da una parte si vuol lo sciopero e dall'altra si resiste, molto facilmente sorgerà una ragione di conflitto, molto probabilmente si eserciteranno pressioni e coazioni indebite. Il Governo ha dovuto persuadersi che le dimostrazioni sulle pubbliche piazze e sulle pubbliche vie avreb-

bero necessariamente per risultato di impedire il lavoro anche a coloro che volessero lavorare.

Pantano. Così voi non fate lavorar nessuno e ve ne cavate lo stesso!

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa la situazione che io ho tratteggiata in breve, non rappresentandola forse in tutta la sua gravità. Dissi già da principio che non sono disposto a dare grande importanza alla propaganda che vorrebbe spingere gli operai al disordine ed alla violenza, perchè non trova in Italia nè simpatia, nè preparazione. Ma la situazione è pur sempre grave.

Il Governo ha ravvisato nelle progettate dimostrazioni pubbliche del primo maggio e specialmente nelle grandi agglomerazioni degli operai sulle pubbliche vie e nelle piazze, senza scopi ben definiti, un pericolo grave, imminente, per la pubblica sicurezza e per la tranquillità del paese: ed ha sentito il dovere di allontanare questo pericolo, di assicurare la tranquillità pubblica, di acquietare l'allarme e le trepidazioni delle popolazioni, di garantire la libertà del lavoro.

A questo ha mirato l'azione del Governo. Il fine è certamente legittimo: il mezzo potrà essere criticato, ma è incontrastabilmente legale. (*Bene!*) Così il Governo crede di avere adempiuto all'obbligo suo e confida che la Camera lo riconoscerà.

Dirò per ultimo all'onorevole Maffi che il Governo sente un altro e più grave dovere, al quale soddisferà egualmente: quello cioè di sollevare per quanto è da lui e con tutti i mezzi che stanno in suo potere, le sofferenze di quelle classi lavoratrici in nome delle quali ha portato qui la sua parola oggi l'onorevole Maffi. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Maffi. Io sperava una respiscenza riparatrice da parte del Governo. Invece esso ha voluto assumere intera la responsabilità delle ordinanze dei questori: ma aveva in questo caso l'obbligo di dimostrare con maggiore evidenza che così facendo era nella legalità; e non lo ha provato.

Infatti l'onorevole Fortis ha commentato a suo modo le disposizioni della legge di pubblica sicurezza. E siccome io ho sostenuto, e sostengo tuttora, che la legge non giustifica le misure prese, così mi si permetta che alla mia volta commenti, come risulta dal testo, la disposizione di legge che l'onorevole Fortis ha letta.

Il questore di Roma, per esempio, fa base della sua ordinanza l'articolo 1, il quale dice chi promotori di una riunione hanno l'obbligo

di prevenire la pubblica sicurezza, o che le autorità in caso di contravvenzione potranno punire i contravventori e impedire che la riunione abbia effetto.

Ma è questo il caso? Vi furono contravventori? Vi furono i promotori che non abbiano dato avviso? No. Voi li avete prevenuti addirittura, vietando ogni riunione.

L'onorevole Fortis ha citato l'articolo 8: ma l'articolo 8 è subordinato alle disposizioni dell'articolo 7 il quale dispone che i promotori di processioni religiose o civili hanno l'obbligo di dare avviso all'autorità tre giorni prima della processione, con facoltà in essa di vietare, per ragioni d'ordine pubblico, la processione.

Ora io domando se l'articolo 8 e l'articolo 1 possono legalmente applicarsi al caso nostro. Se il legislatore avesse avuto in animo di armare il potere esecutivo dei mezzi che oggi il Governo ha adottato, l'avrebbe esplicitamente dichiarato nella legge. Se reggesse la tesi sostenuta oggi dall'onorevole Fortis, il diritto di riunione sarebbe in completa balia dei questori: ma invece la lettera e lo spirito della legge non consentono la soppressione del diritto di riunione, lo subordinano a determinate norme nell'intento di premunire il Governo a prendere le necessarie misure a garanzia dell'ordine.

L'onorevole Fortis, entrando in un altro campo, ha parlato delle apprensioni eccezionali che questo movimento operaio ha destato nel paese. L'onorevole Fortis ha voluto impressionare la Camera facendo un quadro che non risponde affatto alla realtà. Egli ha parlato anche dei provvedimenti presi da altri Governi. Or bene, onorevole Fortis, sono tanto eccezionali queste apprensioni che senza preoccupazione alcuna si preparano in parecchie delle nostre città le così dette feste di maggio. (*Commenti*). Si è parlato delle misure e delle agitazioni dei paesi esteri. Or bene, giacchè da quei banchi siamo abituati a udire lezioni e conferenze di diritto costituzionale inglese, invito il Governo a seguire almeno su questa via l'esempio dell'Inghilterra...

Cavallotti. E dell'Austria.

Maffi... e dell'Austria. (*Bene! a sinistra — Si ride*).

L'onorevole Fortis ha parlato di quegli elementi sovversivi che in mezzo agli operai possono trascinare le masse. Onorevole Fortis, i nostri operai hanno troppo buon senso. Ma quegli elementi audaci e violenti, ai quali Ella ha accennato, non si fermeranno già dinanzi ai vostri divieti, chè offriranno anzi ad essi esca maggiore. (*Commenti*)

Io non nego che vi possa essere qua o là qualche escandescenza isolata; ma voi avete un mezzo di compressione più efficace, che i mezzi rappresentivi della autorità, ed è il buon senso, il patriottismo della gran massa degli operai italiani.

Non aggiungo che pochissime altre parole.

Mi consentirà l'onorevole Fortis che io, in nome dei miei amici, in nome dell'onorevole Pantano, che ha firmato la mia interpellanza, mi consentirà dico che non accetti le teorie nel diritto di riunione, che egli oggi ci ha portato qui... (Bravo! *all'estrema sinistra*) e per conseguenza che io protesti altamente contro i provvedimenti presi di cui il Governo assume intera la responsabilità.

L'onorevole sotto-segretario di Stato nel suo discorso ha rinnovata oggi la promessa intorno a quei provvedimenti che saranno in avvenire escogitati a favore delle classi lavoratrici.

Per analogia di idee, giacchè Ella me ne offre il destro, ripenso a quel famoso telegramma di Crispi al Re, promettente la soluzione della questione sociale, e ancora per analogia di idee, giacchè siamo in argomento, il mio pensiero corre alle conferenze di Berlino, dove i postulati, che domani affermerebbero gli operai si affacciarono e furono discussi. A quella conferenza ha preso parte ed ha aderito il Governo italiano con l'invio dei suoi rappresentanti, ed oggi medito con amarezza alla interpellanza, presentata giorni sono dal nostro collega Odescalchi, che chiede di sapere quali saranno i provvedimenti che proporrà il Governo in seguito alle conferenze di Berlino.

Orbene, onorevole Odescalchi, Ella, una risposta l'ha già ottenuta di fatto.

Quali sono i provvedimenti presi dal Governo?

Li vediamo nel divieto opposto al diritto di riunione degli operai italiani. (*Commenti*).

Io concludo dichiarando che non sono soddisfatto e protesto in nome dei miei amici altamente per questa violazione di diritto.

Protesto, e, sicuro di interpretare il pensiero dei miei amici, mando un saluto da questi banchi agli operai italiani, affermantili la loro solidarietà in un concetto economico che riguarda l'unico loro patrimonio, il lavoro: solidarietà che non potrà venire nè menomata nè compromessa dalle ordinanze dei questori o dal contegno del Governo; solidarietà che io spero smentirà le sinistre previsioni vostre. (Benissimo! *a sinistra*).

Non essendo soddisfatto, avrei il dovere e il diritto di presentare una mozione per provocare il giudizio della Camera sull'indirizzo attuale del Governo; ma non la presento e ne dirò le ra-

gioni. Nell'ora che volge vicina alla fine del nostro mandato, a noi che protestiamo contro la violazione del diritto Statutario, a noi preme d'invocare ben altro giudizio che quello della Camera. (*Mormorio al centro e a destra*) Sì, o signori, vicini al giudizio degli elettori, non presento alcuna proposta; della nostra protesta e del contegno del Governo giudicheranno i prossimi comizi elettorali (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non ritornerò sulla questione. L'onorevole Maffi in sul principiare del suo discorso ha lasciato credere ch'egli sarebbe stato grandemente temperato; ma, o io m'inganno, o la seconda parte del suo discorso ha contraddetto a questa sua promessa...

Maffi. Aveva una speranza. (*Si ride*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io esposi con brevità e semplicità le ragioni che tolgono fondamento alle sue accuse. Ora mi limiterò a due sole osservazioni.

Per ciò che si riferisce al diritto di riunione, ho sostenuta la legge positiva che ci governa, non già una teorica.

Se noi dovessimo discutere astrattamente del diritto di riunione, comprenderei le varie tendenze e la disparità delle opinioni. Ma non si tratta di scuola o di dottrina, si tratta di applicare la legge; ed io credo di aver data giusta interpretazione alla legge vigente. Sostengo e mantengo che le disposizioni adottate dal Governo centrale non hanno violato nè l'articolo dello Statuto, nè la legge di pubblica sicurezza.

Quanto all'altra questione più grave, onorevole Maffi, mi consenta di dirle che la causa degli operai e le loro giuste aspirazioni e il moto ascendente della loro grande famiglia, non possono trovare ostacolo nel giusto divieto di dimostrazioni sulle pubbliche vie e sulle piazze, in omaggio alla tranquillità, alla sicurezza, al rispetto della libertà di tutti gli altri cittadini. Sono tante le maniere colle quali le ragioni degli operai si possono manifestare e difendere. Nè, onorevole Maffi, Ella deve immaginarsi che il Governo abbia voluto avversare la causa di coloro che lavorano. Si discuta anche la questione della riduzione delle ore di lavoro, sebbene in Italia non abbia che pochissima importanza. Si discuta ogni altro tema, ma senza turbar l'ordine, in modo opportuno ed efficace.

Lo stesso onorevole Maffi, se non erro, a Mi-

lano, in qualche adunanza, ha sostenuto che il miglior modo di render manifeste le aspirazioni delle nostre classi operaie, era quello di tener conferenze, di fare colla parola e cogli scritti attiva propaganda delle medesime, studiando ad un tempo quali migliori rapporti si possano stabilire tra il lavoro ed il capitale, come si possano risolvere i conflitti e comporre le rispettive pretese.

Or dunque, perchè l'onorevole Maffi vorrà lasciar credere che le disposizioni adottate dal Governo sono dirette a contrariare le legittime aspirazioni delle classi operaie?

Io non lo so. Ripeto che le disposizioni adottate dal Governo non hanno che fare col merito della questione operaia.

Le disposizioni prese dal Governo hanno per iscopo unicamente di tutelare l'ordine, di ristabilire la tranquillità, di garantire gl'interessi di tutti e la libertà del lavoro. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Maffi non presentando alcuna mozione, s'intende esaurita la sua interpellanza. (*Commenti — Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

La discussione generale è aperta, e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Debbo richiamare, per la vigesima volta, forse, l'attenzione del Governo sopra un argomento che credo irriportante ed urgente.

Mentre nelle città si fa abbastanza viva e fors'anche minacciosa la questione operaia, una questione non meno grave e di giustizia sociale esiste per le popolazioni rurali.

Onorevole ministro, io sarò breve, ma la prego di prestarmi tutta la sua attenzione.

In alcune Provincie del nostro regno i rapporti fra i proprietari e gli agricoltori, cioè fra i locatori dei poderi ed i conduttori diretti, non parlo degli indiretti, cioè degli affittuari impresarii, che sono la peste delle campagne, che sono la rovina dell'agricoltura, i quali, mentre dispensano da ogni pensiero i proprietari, sfruttano i veri coltivatori della terra; ebbene, dico, in alcune Provincie i rapporti fra la classe dei proprietari e quella degli agricoltori non sono equi, non sono tali da affratellare le due classi stesse, e da interessare e legare l'agricoltore alla terra che coltiva. Vi sono però Provincie nelle quali questa fratellanza esiste ed è tradizionale, come nella Toscana e nel versante adriatico dell'Italia centrale; ma in alcune altre non vi è quell'amicizia e consolarietà fra le due classi anzidette, che vi dovrebbe essere e se non vi sono gravi sofferenze in alcune località di queste Provincie, ciò dipende più dalla benevolenza dei proprietari che dalla equità dei contratti di locazione.

Questi rapporti, questi patti sono tali che se dovessero essere eseguiti rigorosamente, ridurrebbero alla disperazione i poveri contadini. Credo quindi che sia necessario adottare qualche legislativo provvedimento di equità e di conciliazione.

Spesso il contadino non può essere puntuale al pagamento, e allora lo si traduce davanti ai tribunali, i quali giudicano rigorosamente alla stregua dei patti contrattuali senza riguardo alla equità, e ciò a me non pare giusto e tollerabile. A mio avviso, ci dovrebbero essere tribunali speciali di pacificazione, di conciliazione per ristabilire l'equità nei rapporti tra proprietari e contadini, presso a poco come si è progettato rispetto ai rapporti fra gl'industriali proprietari e gli operai. Questi rapporti fra il capitale e il lavoro negli stabilimenti industriali e nelle fabbriche in genere, fecero tema di disegni di legge presentati dal ministro Berti e dallo stesso ministro Miceli, se ben ricordo, i quali progetti furono non ha guari riassunti, in una proposta di legge presentata dall'onorevole Maffi, che si distingue in vero per lodevole temperanza ed equità, la quale virtuosa moderazione era utile avesse ora osservata nella interpellanza testè svolta da lui. Spero che per gli operai occupati nelle industrie manifatturiere discuteremo presto la proposta di legge dell'onorevole Maffi, che potrebbe in qualche modo riflettere anche gli operai dell'agricoltura poichè sarebbe bene che per tutte le classi operaie e industriali d'Italia vi fossero tribunali di pacificazione e di conciliazione.

Io vorrei dunque che l'onorevole ministro di

agricoltura e commercio d'accordo col ministro dell'interno e col ministro di grazia e giustizia escogitasse un progetto speciale di legge per assicurare la pace e la equità nei patti contrattuali di locazioni di terreni fra i proprietari e gli agricoltori.

Io credo che in Inghilterra ci siano leggi e provvedimenti speciali appunto per stabilire la pace fra la classe dei possidenti e quella degli agricoltori.

Queste disposizioni mancano fra noi, e reputo necessario che si debba studiarle e sollecitamente attuarle.

Abbiamo avuto agitazioni pericolose delle popolazioni rurali nella provincia di Mantova ed anche in qualche provincia del veneto; abbiamo avuto l'anno scorso agitazioni in alcuni comuni delle provincie di Lombardia. Io non giudico se queste agitazioni avessero un fondamento di verità e di giustizia, se fossero naturali o artificialmente promosse da quei mestatori che vorrebbero dissolvere l'ordine sociale presente; da coloro il cui ideale è l'anarchia, che farebbe tornare popolazioni civili da secoli alla misera e brutale condizione delle più selvagge popolazioni dell'Africa; ma desidero che si provveda e si provveda per tempo. Io non voglio repressioni; voglio provvedimenti che stabiliscano la pace e la giustizia sociale; non voglio riforme violente, e non bene maturate; ma reputo necessario che le riforme di giustizia sociale non s'induginò troppo.

Non dimostrerò ora la necessità e la giustizia della riforma da me lungamente e ripetutamente invocata; non voglio discendere in particolari, nè accennare a fatti e a contratti ingiusti, che permetterebbero di stigmatizzare certi proprietari che contrariamente ai veri interessi proprii vanno fino all'assurdo nei loro arbitrii, nei patti che impongono ai conduttori dei loro poderi. Ma di questo ripeto non voglio ora parlare, nè pronunciare parole alla Camera che siano esca o pretesto di agitazione.

Parlo in senso di conciliazione e di previdenza, e desidero che, una buona volta, il Governo si occupi di questa questione.

Ho detto, da principio, che questa è forse la vigesima volta che io richiamo l'attenzione del Governo sopra questa questione importante. È tempo che si venga finalmente a provvedimenti, e a provvedimenti giusti e solleciti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Pisa.

Di Pisa. In questo momento in cui dal Governo si studiano le riforme che devono essere appor-

tate a quei due maggiori Istituti di credito, che sono i Banchi di Napoli e di Sicilia, io dovrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una riforma, che credo che per il Banco di Sicilia debba essere la principale.

L'Istituto del Banco di Sicilia funziona nell'interesse di tutta l'isola; ed è perciò che tutte le Provincie siciliane dovrebbero esercitare una legittima influenza nell'indirizzo dell'Istituto stesso. Le provincie di Siracusa, di Trapani e di Caltanissetta, i Consigli comunali, i Consigli provinciali, le loro Camere di commercio hanno molto reclamato al Governo al fine di avere una rappresentanza nel Consiglio generale del Banco e qualche volta hanno avuto affidamento che i loro voti sarebbero stati esauditi. È tempo che si provveda. Forse, per mancanza di questa rappresentanza, di questa legittima ingerenza, il credito non è penetrato in quelle tre Provincie nelle uguali porzioni che nelle altre dell'isola; forse, per questa ragione, è stato trascurato il sussidio alla agricoltura, in alcune parti della Sicilia.

È perciò che io credo che debba esser questa una delle principali riforme del Banco di Sicilia.

Vorrei avere su ciò una esplicita dichiarazione, una franca promessa dall'onorevole Miceli; al quale non ho mancato di esporre anche privatamente le ragioni, che assistono questa proposta, che riflette un grande bisogno di quelle popolazioni.

Si potrebbe diminuendo il numero complessivo dei rappresentanti delle diverse Provincie, ridurre quella specie di parlamentino, come si chiama ormai nell'isola il Consiglio generale del Banco e nello stesso tempo dare la rappresentanza a tutte sette le Provincie.

Così non ci sarebbe l'inconveniente di avere delle sessioni, che durano molti giorni e qualche volta mesi, senza venire a conclusioni serie.

Si domanda ancora che il Consiglio generale abbia meno ingerenza su quanto riguarda la parte esecutiva dell'amministrazione dell'Istituto.

Io limito a queste le mie osservazioni, sperando di avere una soddisfacente risposta dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci.

Ricci. Io domanderei all'onorevole relatore qualche spiegazione relativamente ad una raccomandazione che egli fece al ministro di agricoltura e commercio, ma che veramente è diretta al ministro dell'interno. Intendo alludere alla raccomandazione perchè si studi un disegno di legge sulla fognatura dei Comuni.

Vorrei anzitutto sapere se egli e la Commissione intesero con quella raccomandazione (che però non riveste la forma di ordine del giorno) di eccitare realmente il ministro dell'interno alla presentazione di un disegno di legge nel senso indicato.

L'onorevole relatore domanda che il ministro dell'interno studi un disegno di legge per stabilire l'obbligatorietà della fognatura in tutti i Comuni; e mi sembra anche che abbia voluto dare a questa sua raccomandazione un carattere determinato, perchè nella relazione medesima pare che egli prediliga un sistema speciale di fognatura.

Se ciò fosse, il provvedimento del quale raccomanda lo studio all'onorevole ministro sarebbe molto grave; e per conto mio non sarei assolutamente disposto ad associarmi a questo suo concetto, per un doppio ordine di considerazioni.

In primo luogo una legge di questo genere importerebbe un onere tale alle finanze dei Comuni e probabilmente anche a quella dello Stato che sicuramente le conseguenze di quella raccomandazione sarebbero molto più gravi di ciò che la Commissione del bilancio possa ora prevedere. Secondariamente la questione della quale si tratta è una questione molto complessa e molto discussa.

Anche recentemente in una delle città più importanti del regno, vi è stata una discussione vivissima e molto dotta a questo riguardo; e i dubbi che furono sollevati non si possono certo dire risolti nel senso che pare essere propugnato dall'onorevole relatore.

Per queste ragioni io desidererei sapere se questa raccomandazione è l'espressione di un'opinione personale dell'onorevole relatore, oppure se debba intendersi proprio fatta in modo tassativo al Governo e a nome della Commissione generale del bilancio.

Lanzara, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lanzara, relatore. L'onorevole Ricci Vincenzo ha rivolta un'interrogazione al relatore della Commissione intorno agli ultimi periodi della prima parte della relazione. Ma se egli si fosse fermato sulle considerazioni che hanno indotto la Commissione generale del bilancio a fare al Governo la raccomandazione ogni timore sarebbe scomparso.

La Commissione ed il suo relatore non hanno espressa la loro opinione sul miglior sistema di fognatura, perchè essi non avevano questo compito, che d'altronde è di competenza tecnica.

Nè la Commissione ha parlato di somme da

mettere in bilancio per la costruzione delle fogne, ma semplicemente di uno studio fatto sul modo di ottenere il concime necessario per una maggiore produzione in ortaggi, ha espresso un desiderio ed ha fatto una raccomandazione.

La produzione degli ortaggi dovrebbe avere un grande sviluppo, perchè quasi tutte le città hanno d'intorno degli orti, dai quali si trae profitto; e da queste città medesime potrebbe aversi il concime necessario, come è stato sperimentato e fatto a Parigi ed in altre città.

I motivi della raccomandazione fatta si fondano sopra consigli che la scienza interpellata dovrebbe suggerire, e sopra esperienze che gli agricoltori fatti vecchi sui campi dovrebbero additare; e questi consigli e queste esperienze riuniti e sottoposti ad esame, sarebbero per l'onorevole ministro di agricoltura materia di studio per indicare la bontà e la qualità del concime da ottenere.

Ed infatti la raccomandazione non può eccedere i confini che le sono assegnati, nè rivolgersi in un voto, per la presentazione sollecitata di un disegno di legge.

Le parole testuali che si leggono dicono: "Esaminati, scruti la questione, chiami a raccolta gli scienziati, interroghi il senso pratico degli agricoltori e poi provvegga anche col concorso del ministro dell'interno."

Ma a ciò occorre tempo, occorre che sieno dileguati timori, che sieno allontanate apprensioni, perchè lo studio della questione è complesso, tanto, che in molte città, come a Londra, non si è ancora venuto a capo di una risoluzione, quantunque la scienza ne abbia indicate tante.

Adunque per ora non è che un desiderio ed una speranza sottoposta a raccomandazione nel fine di ottenere il concime necessario e speciale per una maggiore produzione degli ortaggi, e non altro, come chiaramente fu espresso.

Credo perciò che con queste spiegazioni non rimanga nè dubbio, nè timore nell'animo dell'onorevole Ricci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Io farò delle brevissime raccomandazioni al ministro di agricoltura, industria e commercio, e dovendo parlare del servizio ippico, son lieto di veder presente l'onorevole D'Arco, il quale se ne è occupato e ricorderà che, nella tornata del 14 giugno 1887, io raccomandai al ministro di avere uno speciale riguardo a costituire 4 razze, che più tardi avrebbero potuto fornire dei buoni cavalli alla nostra cavalleria.

Di questa mia raccomandazione, sotto il Ministero Grimaldi, non si tenne alcun conto; poco tempo fa, ho veduto spendere per uno stallone di testa, una somma molto ragguardevole.

Mi permetteranno la Camera ed il ministro che io parli come posso, essendo ammalato.

Dico dunque francamente che la spesa per uno stallone di testa ha dei risultati, ma in una sfera molto alta; per i cavalli cioè di lusso e, ripeto, che prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio attuale, di rileggere il mio discorso del 14 giugno 1887, che tratta la questione delle rimonte per la nostra cavalleria. Questione seria, perchè le armi a tiro rapido rendono una necessità che la cavalleria sia molto veloce. Tanto che il generale Ricotti e qualche altro ministro della guerra accettò la mia proposta, di trovare dei cavalli molto più adatti di quelli ordinari per mandarli in Africa, ha fatto incetta difatti di cavalli d'Algeria e li ha sellati con selle leggere come proposi.

L'onorevole Miceli, ora che è ministro di agricoltura dovrebbe curare il miglioramento delle razze dei cavalli romani, le quali potrebbero benissimo moltiplicarsi nei pascoli dell'Agro romano. Rammento in proposito, che nella famosa giornata del 30 aprile, della quale ricorre oggi l'anniversario, io montava un superbo cavallo romano, ed alla testa dei dragoni, ugualmente ben montati, respingemmo i cacciatori d'Africa francesi. È impossibile di avere una buona cavalleria se non è ben montata e la nostra non lo è, e l'onorevole Miceli dovrebbe saperlo e preoccuparsene insieme al suo collega della guerra, e del Consiglio ippico.

Ora, il famoso stallone che è stato comperato, è buono per il concorso ippico, sul quale io sono pienamente d'accordo con l'onorevole D'Arco, ma non può migliorare che la razza dei cavalli di lusso, dei cavalli di corsa, non già quelle altre razze, che forniscono le rimonte alla cavalleria. Con quel che è costato uno stallone di testa si potevano comprare delle buone giumente, colle quali si migliorerebbero davvero le nostre razze comuni, fra le quali la nostra cavalleria si fornisce costretta a cibarsi poi rimonte reclutate all'estero pel rimanente.

Il danaro dello Stato deve servire per la difesa nazionale, se i principi ed i gran signori vogliono migliorare le razze dei cavalli di lusso e di corsa comprino gli stalloni con i loro danari.

Vengo ora alla questione dell'Agro romano.

Io ho già fatto privatamente in tal materia una raccomandazione all'onorevole ministro, ma torno

a fargliela qui alla Camera. Se per mandare completamente ad effetto la legge dei dieci chilometri di bonifica intorno a Roma manca un voto della Camera, lo domandi, affinchè il Governo abbia la forza di applicare la legge. Mi dispiace, ora che sto facendo questa raccomandazione, di non vedere presente l'onorevole Guido Baccelli istitutore della società pel bene economico di Roma, della quale società fanno parte anche molti nostri onorevoli colleghi, fra i quali l'onorevole Garelli. L'onorevole Maffi disse poco fa che ci rivedremo alle elezioni generali. Per me essere deputato o non esserlo è perfettamente indifferente. Posso assicurare però, e potrei provarlo coi documenti, che per tutto il tempo, che ho seduto in quest'Aula, mi sono sempre occupato seriamente di questa questione dell'Agro romano e di tutto ciò che concerne il benessere di Roma.

Giacchè parlo di questo argomento permettemi che apra una parentesi.

Dopo molti anni torna in campo la questione del porto di Roma con un progetto dell'ingegnere Oberotzer. Nel 1872 io, insieme col generale Garibaldi a Caprera ci occupammo di dotare Roma del Porto tracciandone i preliminari, e quel celebre patriota, che era il colonnello Amadei dei pontonieri (non è il sotto-segretario di Stato) (*Ilarità*) presentò poi un progetto pel Porto che fu esposto nella Sezione del Ministero dei lavori pubblici all'esposizione di Milano nel 1881, nella quale esposi anche la mia carrozza e ne ricevetti la medaglia. Ora a me pare che l'agitazione che si fa su questo proposito ed altri non abbiano che uno scopo elettorale e speculativo — e quando nell'82, ed alla Camera io lo proposi si criticò. Veramente tutte queste riunioni e tutti questi progetti sono inutili se non si viene ad un progetto pratico, reale, qual'è quello che già proposi al ministro Grimaldi.

Ed a proposito di progetti pratici dovremmo badare alla questione idraulica per la quale si spendono milioni e che si collega col bonificamento dell'Agro romano. E qui mi pare che zoppichiamo molto, mentre nulla si spende per l'agraria.

Io ho piena fiducia nell'onorevole Miceli, ed in tutti gli uomini, che sono al banco dei ministri. Essi in fondo hanno ereditato una posizione difficile e lottano contro le difficoltà, ma non bisogna su di loro aggravare troppo la mano. Bisogna rammentare quello che diceva mio padre, che il signor peggio non muore mai.

Dunque io ho fiducia in lei, onorevole Miceli, ma se ci sono dei principi, che non vogliono sottostare alla legge del bonificamento, lei li costringa

a sottostare ad essa, e se non ha i mezzi legali per fare ciò, proponga alla Camera una legge adatta, e segua in ciò le raccomandazioni di quel vecchio patriotta, che si chiama Cavalletto. Veda di risolvere insomma una buona volta questa questione dell'Agro romano.

Vogliono i principi proprietari dell'Agro romano bonificarlo, sì o no? Non lo vogliono? Ebbene si espropri! Finiamola con le tergiversazioni. Ed io spero, vedendo il sotto-segretario di Stato al banco della Commissione, che egli, come romano, potrà persuadere questi principi, coi quali è in grande relazione, che si assoggettino alla legge. Non si faccia quello che si faceva per il passato, che la legge dai grandi non era mai osservata.

Vi è inoltre una questione gravissima, che già ha trattato l'onorevole Cavalletto. Io una volta trattai il gravissimo argomento della Società cooperativa dei lavoratori, che poteva assumere il lavoro del bonificamento dell'Agro romano, quelli del Porto e quelli dell'Aniene. E quel giorno, quantunque parlassi, ad ore contate, due ore e un quarto, la Camera mi prestò grande attenzione.

La Società nazionale cooperativa dei lavoratori, sotto l'egida del Governo, a quest'ora avrebbe risolto la questione operaia, la quale non sarebbe ora agitata sui banchi dell'estrema sinistra, e non avremmo oggi assistito al duello oratorio fra l'onorevole Maffi e l'onorevole Fortis. Sebbene con la mia lealtà di perfetto gentiluomo debba dire che ha ragione l'onorevole Fortis, perchè, dopo i fatti dell'8 febbraio, non ammetto più delle giornate simili per Roma nè per altri luoghi.

Veda dunque l'attuale onorevole ministro del commercio di prendere in considerazione questa questione un poco meglio di quello che non abbia fatto l'onorevole Grimaldi, il quale certamente adesso si trova in contraddizione con la legge di espropriazione nel raggio dei dieci chilometri intorno a Roma, per quella benedetta questione, che ha col Governo il commendatore Tanlongo.

Certo l'esercizio dell'avvocatura è libero, ed ognuno ha diritto di difendere le cause che crede, ma per un ex ministro di agricoltura e commercio, il prendere a difendere la causa Tanlongo, che è contraria alla legge, mi è sembrato un controsenso.

Io mi raccomando, onorevole ministro Miceli; veda se può definire le tre gravi questioni a cui ho accennato.

La prima è che, invece di spendere circa 200 settantamila lire per un stallone di testa, si compri qualche stallone più utile e meglio ancora

delle giumente, perchè di stalloni ne abbiamo abbastanza.

La seconda che si faccia eseguire, senza tanti indugi, la legge che riguarda la bonifica dell'Agro romano nel raggio dei dieci chilometri. Finalmente veda l'onorevole ministro di risolvere la terza questione quella della Società nazionale cooperativa industriale ed agricola dei lavoratori. Poichè io credo che fondata questa Società, estesa in tutti i Comuni del regno, principiando da Roma, affidando ad essa tutti i lavori governativi e comunali, realmente avremmo risolto la questione sociale. Io sono intestato in questa idea, perchè, secondo me, è l'unica che possa condurci alla soluzione del problema sociale. Quando ho veduto la magnanimità del Re, dare 20 mila lire ai lavoratori di Ravenna, e 10 mila agli altri, ho dovuto dire: così si creano degli antagonismi. Formiamo una cassa generale, una Società unica, e allora forse il Governo, il giorno che avrà bisogno di danaro, lo troverà nella cassa dei lavoratori. (*Viva ilarità*).

Permettetemi di spiegare la mia idea, perchè sapete che io non ho secondi fini. Dico francamente che troverete allora qualche miliardo in cassa, perchè i lavoratori producono, mentre gli attuali Istituti di credito che cosa producono? Niente.

È un quesito che io propongo agli onorevoli colleghi che s'intendono molto di questa materia. Vediamo di creare qualche cosa di più utile, e di nuovo. Queste sono le mie idee, sulle quali ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro Miceli.

Io spero che troverò in lui un poco più di buona volontà; non perchè l'onorevole Grimaldi l'avesse cattiva, ma perchè, ha lasciato correre, e non ha fatto mai niente. (*Ilarità*).

Io desidererei che l'onorevole Miceli, invece di lasciare correre, facesse qualche cosa di serio a beneficio di Roma e dei lavoratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Leggendo la relazione presentata dalla Commissione, non che quella del Governo, non ho trovato parola alcuna che si riferisca alla scuola ceramica di Grottaglie; ed ho ricevuto una penosa impressione quando ho letto il capitolo 58, quello precisamente che riguarda i concorsi ed i sussidii fissi per le scuole già impiantate d'arti, mestieri, ed industrie. Cosicchè, non sapendomi dar ragione di ciò, sono ricorso ad un impiegato del Ministero per saperne la ragione, volendo indagare perchè in bilancio non ci sia

parola alcuna, che si riferisca a quella scuola già impiantata da due anni.

Mi duole di non vedere qui l'onorevole Grimaldi, autore dell'impianto di quella scuola. Ebbene mi si rispose che il concorso del Governo ci è, che il sussidio c'è, che c'è la cifra prestabilita, ma che però questo concorso, questa cifra figura nel capitolo 59, capitolo che io definisco *l'omnibus* di tutti i concorsi e sussidii precarii e transitorii.

Or bene, trattandosi qui d'una scuola che procede di bene in meglio, è giusto che questo sussidio continui ad essere transitorio?

La mia domanda credo che sia giusta, e perciò spero di non trovare opposizione da parte del ministro del tesoro, perchè non domando un centesimo di più di quello, che è stanziato e prestabilito.

Non credo che vi possa essere opposizione da parte del ministro d'agricoltura e della Commissione poichè si tratta d'una scuola impiantata, che progredisce di bene in meglio.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro e la Commissione di volere ammettere che questa cifra venga stanziata nel capitolo 58, che è quello che parla dei concorsi e dei sussidii che riguardano tutte le scuole, già impiantate, di arti e mestieri.

Presidente. L'onorevole Visocchi ha facoltà di parlare.

Visocchi. Io sono dispiacente di non aver avuto il tempo necessario per istudiare interamente la bellissima relazione che la Commissione del bilancio ci ha fornita intorno alle spese del Ministero di agricoltura e commercio.

L'egregio relatore Lanzara, al quale io rendo grazie dell'amor grande con cui l'ha condotta, ha fatto una corsa generale in tutto il campo agricolo, in tutto quello che potrebbe conferire ad aumentare la nostra produzione agraria per rilevarla da quello stato d'inferiorità in cui trovavasi rispetto alla produzione che han raggiunto altri paesi civili.

Egli ci ha opportunamente rammentato come in Italia non produciamo la quantità di grano che è necessaria al nostro consumo, come il grano costituisce una delle nostre maggiori importazioni, e come, se noi meglio studiassimo il modo di aumentare la produzione, il nostro bilancio economico e commerciale non si troverebbe alla fine dell'anno così gravemente spareggiato come noi tuttodì lo veggiamo.

Savissimo ricordo è codesto a noi tutti ed il relatore pigliando da quello le mosse è venuto

esaminando i modi coi quali si potrebbe aumentare la nostra produzione agricola; ha parlato della parte importantissima che vi ha l'istruzione agraria; ci ha parlato della convenienza di agevolare i trasporti, della ricerca dei concimi di diverse specie ed anche minerali, del bisogno di capitali a discreto interesse ed insomma di tutto quello che si potrebbe fare per migliorare la nostra agricoltura secondo le più recenti conquiste della civiltà e della scienza. E non di rado ci è venuto anche rallegrando con citazioni di bellissimi passi de' nostri poeti antichi che a questa nobilissima parte dell'umano sapere ch'è l'agricoltura dedicarono opere di pregio artistico immortale.

Ora dunque io desidererei che l'onorevole ministro volesse dirci se a lui pare che il suo Ministero provveda sufficientemente a tutto quello che la relazione ha saggiamente rilevato. Per esempio, l'onorevole relatore ci ha detto che il miglioramento agricolo consiste principalmente nel poter adoperare dei concimi artificiali o chimici; ed ha ricordato come in Italia si siano trovati qui e là delle tracce di minerali che contengono in larga copia sostanze fertilizzanti e come assai gioverebbe farne accurata ricerca. Ed io spero che l'onorevole ministro vorrà essere così cortese da dire alla Camera se mai ha fatto fare qualche tentativo per estrarre i fosfati che si trovano al Capo di Leuca o le Leuciti ricche di potassa che si trovano nelle vicinanze di Conca Campania o altri minerali che potrebbero essere utili all'agricoltura e che io credo che i nostri ingegneri delle miniere e quelli che fan la nostra carta geologica dovrebbero ricercare studiosamente.

Insomma egli potrebbe dirci se il Ministero d'agricoltura e commercio ha fatto qualche cosa in proposito o se crede che sia utile il farlo.

Il relatore ci ha parlato della facilità dei trasporti come cosa importantissima per dar valore ai prodotti agricoli e che potrebbe molto agevolare la concimazione dei campi. Ed io mi associo di gran cuore a tali eccitamenti. Mi ricordo che in questa città di Roma qualche anno fa, si pensava di fare un fornò destinato a bruciare la spazzatura della città. Ora se i trasporti ferroviari di concimi fossero a tanto buon mercato, quanto dovrebbero essere e come sono in altri civili paesi, io credo che molti agricoltori avrebbero pensato di prendere questa spazzatura per concimare i propri campi, anzichè lasciare che si pensasse di bruciarla qui sul luogo.

Quindi sull'argomento di una bassissima tariffa di trasporto dei concimi io pregherei l'ono-

revole ministro che ci volesse dare qualche notizia.

Mi aspetto inoltre che l'onorevole ministro voglia darci alcuna importante notizia sul credito agrario, intorno al quale io l'ho alcuna volta intrattenuto. Il credito agrario oltre agli altri servizi che può rendere, sarebbe poi assolutamente necessario, perchè i concimi chimici possano essere adottati in agricoltura. C'è bisogno di una notevole anticipazione di capitale; per concimare un ettaro di terra io credo che bisognino 300 o 400 lire, qualche volta anche di più, quando per la prima volta si fornisce al campo una conveniente dotazione di questi concimi; e come potrà l'agricoltore trovare queste somme, se non vi sono nel paese istituzioni che glie ne possono fornire? Certamente non avendo egli questi capitali per la ragione delle tristi vicende in cui l'agricoltura è passata in questi ultimi anni, se non trovasse un istituto che possa fornirgliene, dovrà smettere il pensiero del miglioramento con concimi chimici.

Bisognerebbe adunque che l'onorevole ministro pensasse a quest'altra necessità che c'è, di provvedere i capitali all'agricoltura, desidererei che egli mettesse tutto lo studio e l'autorità sua per ottenere, che di pari passo col bisogno e col progresso degli agricoltori procedano quelle istituzioni che debbono loro fornire il modo di andare avanti.

Infine non so passarvi senza dire una parola delle bonificazioni. È vero che le bonificazioni sono nel nostro ordinamento amministrativo, messe sotto la giurisdizione del Ministero dei lavori pubblici, ma io ho sempre pensato che il ministro di agricoltura e commercio nei Consigli della Corona avesse a fare qualche cosa in pro' di questa agricoltura e delle altre civili istituzioni alle sue cure affidate. E, quando al Ministero dei lavori pubblici le bonificazioni sono messe in abbandono o molto trasandate o, forse forse avversate, a mio credere egli avrebbe il dovere e però anche il diritto di richiamare il Governo, di cui fa parte, a curarle un po' più amorevolmente. Spetta certo al ministro d'agricoltura di far presente come abbiamo da un lato la produzione agricola deficiente, e dall'altra, per mancanza di bonifiche, una parte dei nostri terreni impaludati e però del tutto e in gran parte improduttivi e i lavoratori che vanno per guadagnare la vita, vi perdono la salute e spesso non possono rimanere nemmeno a coltivare le terre circostanti. A me dunque par chiaro che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe stimolare il suo collega dei lavori pubblici ad occuparsi con

grande interessamento alle opere di bonificazione occorrenti che ben disse l'onorevole Baccarini sono la vera Italia irredenta.

In ultimo io dirò una osservazione che mi è accaduto fare sull'istruzione agraria. Parmi che per questa parte molto ci adoperammo in Italia nei primi tempi del nostro politico risorgimento, ma di poi siamo rimasti stazionari. Ora io veramente non credo che siamo ancor giunti a quello stato di perfezione in cui possiamo adagiarsi, ma che molto ci resti a fare. Per esempio ancora si vedono delle scuole di agricoltura, che non hanno un campo sperimentale ove gli studenti possano acquistare quella pratica sull'andamento dei campi e dell'agricoltura che è tanto essenziale complemento delle buone conoscenze scientifiche. Inoltre abbiamo le nostre scuole pratiche di agricoltura, impedito ed impastoiato in insegnamenti elementari.

Io per me non so per qual ragione in una scuola pratica agraria vi debbano essere le scuole di geografia, di grammatica e simili e non si debba stabilire invece che in quelle scuole debbano essere ammessi soltanto fanciulli già edotti in queste materie elementari, per potersi dare in quei tre anni d'insegnamento delle scuole agrarie ad imparare solo agricoltura, chimica agraria, topografia ed altre materie che all'agricoltura strettamente si attengono.

Questo pare a me che sarebbe un vero progresso da dare a queste scuole, ma pur troppo non ci si va ancora ed ogni volta che una Commissione ordinatrice mostra del senso pratico ed all'insegnamento agrario vuol dare la dovuta prevalenza, incontanente è richiamata con tutto rigore ai programmi e non la si lascia fare nemmeno per esperimento.

Io quindi desidererei maggior larghezza nei programmi che sono imposti alle scuole pratiche agrarie, come vorrei che maggiore insegnamento pratico si desse ai giovani delle scuole di agricoltura superiori.

Sono queste cose, secondo me, di molta importanza ed alle quali io invito l'onorevole ministro a voler provvedere con molto amore, dandoci anche al riguardo le notizie più soddisfacenti che possa avere. Ma parmi oramai di aver domandato assai e perciò finisco di parlare sperando che l'onorevole ministro vorrà perdonarmi della mia insistenza, la quale però è mossa unicamente dal desiderio vivissimo che io ho di veder migliorata la nostra agricoltura, che penso debba essere la redenzione del nostro paese dal disagio economico e finanziario che lo

affligge. Sarà inoltre di vero miglioramento a quelle classi lavoratrici per le quali anche noi sentiamo il più vivo interesse, pur senza darcene il vanto che altri se ne danno, e senza lasciarle andare ad atti inconsulti dai quali molto probabilmente non verrà loro che danno, invece del benessere che con troppa credulità se ne promettono.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Le raccomandazioni e le interrogazioni direttemi dall'onorevole Cavalletto sono degne della costanza dell'animo suo e della forza delle sue convinzioni, come della cura che sempre egli ha preso delle classi dei diseredati dalla fortuna, siano operai della città, siano operai della campagna. Io mi ricordo che nove anni fa, sedendo io su questi banchi, l'onorevole Cavalletto primo osò parlare in questa Camera delle condizioni difficili dei contadini e della poca giustizia con cui in alcune parti d'Italia essi erano trattati in conseguenza di contratti non ispirati a grande equità.

L'onorevole Cavalletto l'anno scorso ripeté questa domanda e, tanto io quanto il mio onorevole collega il presidente del Consiglio, gli rispondemmo che avremmo preso tutta la cura di questa questione riguardante le relazioni tra i contadini ed i padroni. Ma sono sicuro che anche l'onorevole Cavalletto comprende la grandissima difficoltà e l'importanza di questa questione.

Senza che io mi estenda in particolari, perchè non lo potrei nella condizione attuale delle cose, io posso assicurarvi che da qualche tempo si raccolgono e si studiano i contratti per conoscere le condizioni in cui si trovano per effetto di essi, e delle consuetudini i contadini di fronte ai padroni. Ai prefetti si fecero le più vive insistenze per curare questa inchiesta con la diligenza, con l'oculatezza e con l'amore che in questo caso sono assolutamente necessari. Già una preliminare norma di elementi raccolti fu fatta dal Consiglio di agricoltura.

Io spero che nel corso dell'estate questo lavoro di inchiesta potrà esser compiuto, e che quindi nel mese di novembre io potrò di nuovo presentare la quistione al Consiglio stesso e che alla riapertura della Camera, da me, se io sarò a questo banco, o dal mio successore, sarà presentata una relazione di tutto ciò che si sarà potuto raccogliere riguardo a questa ardua e grande questione.

L'onorevole Cavalletto può esser sicuro che a me ed ai miei subordinati non mancherà zelo per condurre quest'opera a compimento, perchè possa un giorno il Parlamento italiano esser nel caso di prendere, ove occorra, un provvedimento.

Non so se l'onorevole Cavalletto sarà soddisfatto delle mie spiegazioni, ma non posso darne altre.

Risponderò all'onorevole Di Pisa, riguardo alle modificazioni da introdursi nell'ordinamento dei Banchi meridionali, che io ho prevenuto il suo desiderio.

In due miei progetti di riforma di questi Istituti, che ho dovuto presentare per obbligo di legge al Consiglio di Stato, io ho proposto in uno degli articoli l'obbligo che ognuna delle varie Province siciliane abbia la sua succursale del Banco, e che quando le condizioni della località esigano un'altra succursale, questa non debba mancare.

Ma è stabilito che almeno i capoluoghi delle Province debbano avere queste succursali; e questo sarà ordinato o per decreto reale o per disposizione legislativa, e così il diritto delle varie provincie siciliane, verrà senza dubbio riconosciuto. E questo diritto soddisfa anche ad una grave necessità.

Il banco di Sicilia, come diceva l'onorevole Di Pisa, aveva, fino al momento che fu sciolto, un Consiglio generale che sembrava un piccolo parlamento, perchè ne facevano parte quarantasette rappresentanti. Il Governo perciò nelle sue proposte ha creduto necessario di diminuire il numero di alcune rappresentanze, specie di quelle che hanno un'origine che non la giustifica. La diminuzione nel numero dei membri dell'attuale Consiglio generale sarebbe poi compensata colla rappresentanza delle varie succursali delle provincie. Spero che l'amico Di Pisa sarà soddisfatto di questa risposta.

All'onorevole collega Ricci non risponderò perchè gli ha già risposto l'onorevole relatore. Dirò semplicemente, per rafforzare le dichiarazioni fatte dall'egregio relatore, che non si è pensato mai di imporre ai Comuni l'obbligo di avvalersi delle acque delle fogne a scopi agrari: bisogna camminare a rilento quando si tratta di imporre obblighi specialmente nelle circostanze in cui si trovano attualmente i Comuni. L'onorevole relatore ha espresso poi un desiderio, a cui certamente ognuno partecipa. Ma altro è desiderare, altro è fare; tuttavia speriamo che non sia lontano il tempo in cui questo desiderio dell'egregio relatore possa essere compiuto e quindi ogni italiano possa compiacersi che i mezzi di civiltà e di produzione crescano sempre nel nostro paese.

L'onorevole Coccapieller ha fatto una critica all'azione del Ministero riguardante il servizio equino.

Io credo che la censura, che egli ha fatto, non è meritata.

Coccapieller. Più che critica ho fatto delle raccomandazioni per riparare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero, che io ho l'onore di dirigere, ha l'obbligo di eseguire la legge del 1887, la quale gli impone di portare in un tempo determinato ad 800 il numero degli stalloni.

Ora siamo già a 416 e quelli, che mancano, saranno comperati nel tempo dalla legge stessa fissata, così il Ministero avrà adempiuto un dovere, che una legge gli impone.

Come ha adempiuto in parte questo suo dovere il Governo?

Si assicuri l'onorevole Coccapieller e la Camera che l'ha adempiuto con molto successo, imperocchè è innegabile il miglioramento avvenuto nelle nostre razze equine, da che nei nostri depositi, nelle nostre stazioni di monta si trovano stalloni degni di riguardo, e non si permette che si segua l'andazzo di chiudere gli occhi, come è avvenuto pel passato, con danno immenso delle razze, le quali invece di migliorare andavano di anno in anno decadendo.

Riguardo poi alla compera di un cavallo di testa, come si dice, compera, che l'onorevole Coccapieller avrebbe voluto evitare, essa, se ne persuada l'onorevole Coccapieller, è pienamente giustificata.

Se fosse qui l'onorevole D'Arco che molto si intende di questa materia e che fu uno dei commissari per li acquisti meglio di me potrebbe dimostrare alla Camera questa necessità.

Ma, in fin dei conti, è tal materia questa che si può discutere anche da coloro, che non hanno grandi studi su questo argomento.

Orbene è innegabile, ed è ritenuto da tutti, che le razze di cavalli non possono migliorare se non per mezzo di stalloni di accertata genealogia e di ottima qualità. E l'onorevole Coccapieller non si può appagare di stalloni comuni. Bisogna ricorrere a stalloni che abbiano proprio eminenti qualità.

Tutti i paesi hanno creduto di migliorare le razze dei loro cavalli acquistando stalloni di altissimo prezzo.

Così si sono regolati in Francia, in Germania, in Austria.

Noi abbiamo visto che, senza cavalli di questa importanza, invano avremmo sperato un vero mi-

glioramento nelle nostre razze. E siccome con cavalli non del merito di questo che abbiamo acquistato, chiamato *Melton*, ma con cavalli di molto minor prezzo si conseguiva fino ad un certo punto un buon effetto, è naturale che si sia riconosciuta la necessità di avere un cavallo di *testa* dei primi che vi siano in Europa, perchè il miglioramento delle nostre razze abbia ad essere ancora maggiore. Ed ecco perchè nella scorsa estate il Ministero di agricoltura e commercio, seguendo un voto fatto da parecchi anni dal Comitato ippico ha comperato questo celebre cavallo.

Comprenderà l'onorevole Coccapieller, che si intende di questa materia, quali saranno gli effetti di questo cavallo da qui a 10 o 12 anni, se i prodotti di esso risponderanno alla fama di cui gode e meritamente gode il padre.

Spero che la Camera, anzichè considerare questo fatto come ardito e strano, lo ritenga naturale e necessario per conseguire lo scopo che ci siamo prefissi e che tutti vogliono raggiungere. Ed è naturale che ognuno comprenda come, avendo noi un miglioramento nelle razze equine, fra qualche anno potremo trovarci nella buona condizione di non dover più ricorrere allo straniero per provvedere ai bisogni del nostro esercito. E non solamente questo vantaggio avremo, ma se le nostre razze miglioreranno, anche dal punto di vista industriale noi avremo degli innegabili vantaggi.

L'onorevole Coccapieller parlava inoltre dell'Agro romano e si lagnava che la legge di bonifica dell'Agro romano, votata parecchi anni fa, non abbia avuto ancora una piena esecuzione.

Io posso assicurarlo che in tutti i modi si è cercato di dare esecuzione a quella legge, ma che non vi è Governo al mondo il quale possa superare subito e quando esso vuole, malgrado tutta l'energia della sua azione, tutte le difficoltà che s'incontrano per via. Creda l'onorevole Coccapieller che il Governo non fa distinzioni per l'applicazione di questa legge, tra principi e vassalli, tra grandi e piccoli, tra nobili e plebei. Ha dovuto iniziare degli atti di coazione, e gli ha iniziati contro titolati e non titolati.

Il Governo italiano non è nelle condizioni morali ed intellettuali da dover far distinzione fra grandi e piccoli.

Il Governo ha mostrato energia, ma un'energia proporzionata alle circostanze. L'energia vera consisterebbe in questo: quando la legge non è eseguita procedere subito alla espropriazione. Ora questo è un partito al quale conviene appigliarsi con prudenza.

Noi abbiamo già iniziato procedimenti di espropriazione, in seguito di che alcuni proprietari di vaste estensioni di terreno, che non si erano uniformati alla legge, sono venuti a dichiarare che si accingevano ad uniformarvisi. Per altri più ricalcitranti abbiamo iniziato dei giudizi di espropriazione, che fanno il loro corso.

La Camera del resto deve considerare che la esatta esecuzione della legge non dipende unicamente dall'azione del Ministero che ho l'onore di dirigere; il Ministero di agricoltura e commercio presiede soltanto alla bonifica agraria; la bonifica idraulica, la quale incontra difficoltà non lievi, dipende dal Ministero dei lavori pubblici.

Io e il mio collega dei lavori pubblici abbiamo spesso trattato di questa materia affinché il lavoro procedesse d'accordo e l'energia dei due Ministeri potesse produrre utili conseguenze per la bonifica dell'Agro romano.

Le difficoltà riscontrate sono molte; ma sono convinto che esse si elimineranno e che questo beneficio di avere l'Agro bonificato l'otterremo. Possiamo quindi esser tranquilli riguardo agli effetti di questo grande lavoro, tanto materiali ed igienici, quanto morali, perchè ognuno di noi desidera che la capitale del regno sia circondata da campagne sane, belle e popolate.

L'onorevole Coccapieller poi esortava il Governo a proteggere le Società cooperative dei lavoratori. Il mio Ministero cerca di favorire la diffusione delle istituzioni cooperative con ogni mezzo: con istruzioni, con premi e con tutti quegli aiuti che sono proporzionati alle sue forze, e che da lui possono dipendere.

Ma riguardo all'incoraggiamento delle Società cooperative di lavoro, la cosa dipende dal Ministero dei lavori pubblici e dagli altri Ministeri che hanno mezzo di dar lavoro agli operai. Io m'intenderò coi miei colleghi che possono offrire questi lavori, perchè, prese le debite cautele e garanzie, si possa promuovere il benessere di queste Società, e possa ottenersi quello che da tanto tempo è mio desiderio. E non è poco quello che si è ottenuto per l'iniziativa del mio collega del tesoro, il quale ha affrontato questa questione. Ma siccome questioni di questa specie sono sempre gravi e difficili, bisogna che ciascuno si rassegni ad attendere che si possa conseguire poco a poco quello che non è possibile ottenere in una sola volta.

Dirò all'onorevole mio amico Pignatelli, che il sussidio di cui ha parlato per la scuola di Grottaglie era già stabilito nel bilancio. Ma siccome egli desidera che questo sussidio passi da un ca-

pitolo di spese transitorie ad uno di spese continuative, io lo accontenterò in questo, e dal capitolo 59 il sussidio per la scuola di Grottaglie passerà al capitolo 58.

L'onorevole Visocchi, cominciando col fare delle lodi al relatore, ha domandato al ministro se accettava le raccomandazioni che figurano nella relazione, e che cosa aveva fatto in ordine ad esse.

Io mi associo a lui nelle lodi fatte all'egregio relatore. Il suo lavoro è degno del suo ingegno, della sua coltura e dello studio che egli mette in tutte le cose che imprende a trattare. Le sue avvertenze, i suoi consigli sono degni di essere presi in considerazione, ed il Governo certamente non ha aspettato questo momento per fare tutto quello che poteva nell'ordine delle idee espresse dallo egregio relatore.

Io lo ringrazio per la bontà che ha avuto di dichiarare che in questo campo il Governo aveva fatto il suo dovere, per quanto le sue forze gli lo permettevano.

L'onorevole Visocchi si è formato a preferenza sul credito agrario, ed ha detto che questo è uno degli strumenti principali per ottenere l'aumento ed il miglioramento della produzione del paese.

Io sono perfettamente d'accordo con lui che il più gran bene che si possa fare, così alle classi dirigenti, ai proprietari, come alle classi contadinesche, ed operaie, sia l'aumento della produzione, per portarla ad una forza tale da poter reggere sul mercato interno ed estero alla concorrenza della produzione di altri paesi. Egli è certo che senza i capitali questo aumento di produzione non è possibile.

Però l'attuale crisi non permette di fare quello che si vorrebbe. Questa è una crisi non solo italiana, ma generale.

In quanto al credito agrario, posso assicurare l'onorevole Visocchi che, di queste istituzioni, io sono fautore non meno saldo di lui. Senonchè io mi trovo adesso sul campo di battaglia, veggio le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo. Non mi manca la volontà di combatterle e mi auguro di vincerle tutte. Qualche cosa frattanto ho fatto anche in questi ultimi tempi.

Per esempio so che i nostri Istituti importanti, quali il Banco di Napoli, quello di Sicilia ed anco la Banca nazionale stessa (su cui non ho quell'influenza che ho sulle Banche meridionali per le loro condizioni speciali), la Banca toscana, aiutano direttamente e indirettamente l'agricoltura. Esse, dando aiuto alle Società cooperative e alle Banche popolari, specie a quelle che

soccorrono l'agricoltura, fanno il bene di questa. Inquanto al credito agrario, che l'onorevole Visocchi avrebbe voluto aiutato coi capitali ottenuti col mezzo delle cartelle agrarie, si deve persuadere che la mancanza di questo mezzo non ha punto privato l'agricoltura degli aiuti del credito perchè gli Istituti han dato e danno gli aiuti che possono. Per esempio in questi giorni, il Banco di Napoli, vedendo che nella provincia di Foggia erano realmente gravi ed urgenti i bisogni, ha dato ordine che appunto in quella Provincia i soccorsi all'agricoltura siano aumentati, ed ha così allargato il credito a questo scopo. Io ho raccomandato al commissario regio di Sicilia di fare altrettanto. Rispetto alle cartelle agrarie abbia la bontà l'onorevole Visocchi di attendere. Nelle attuali condizioni, in cui il mercato è sovraccarico di tanti titoli di credito, in questo momento in cui i valori pubblici sono tanto depressi, sarebbe non solamente pericoloso ma proprio un tentare la fortuna in modo insensato l'aggiungervi anche le cartelle agrarie. Che cosa avverrebbe se, appena emesse queste cartelle, per le condizioni attuali del mercato le vedessimo disprezzate da tutti? Cadrebbero in un discredito che sarebbe poi difficile di vincere. Dunque, onorevole Visocchi, si contenti che gli Istituti di credito siano da me tutti i giorni sollecitati perchè aiutino in questi momenti critici l'agricoltura del paese, in questi momenti in cui si debbono fare molti lavori nei campi e siano così evitati i dei danni gravissimi, che si verificherebbero se questi lavori fossero differiti od abbandonati, poichè i raccolti verrebbero a mancare.

Contentiamoci adunque di quello che si può fare; e non dubiti l'onorevole Visocchi che non appena verrà il momento propizio, e credo che non sarà lontano, in cui si possano autorizzare questi Istituti ad emettere le cartelle, questi titoli saranno emessi. Ma non attribuisca a colpa del ministro, a sua inerzia o a non so quale altra ragione, se si tarda ancora a dare quest'autorizzazione, la quale peraltro se è stata domandata da varie persone distinte (fra le quali è l'onorevole Visocchi) non è stata con pari premura richiesta da molti altri che conoscono più da vicino le condizioni dei nostri Istituti. E poi che cosa vuole? Quando coloro che reggono questi Istituti sono restii a chiedere l'autorizzazione di emettere le cartelle, noi dobbiamo rispettare cotesto loro proposito, il quale è ispirato al bene degli Istituti, e non già a poca cura dei bisogni dell'agricoltura. Essi hanno tutta la premura pei bisogni dell'agricoltura, ma è necessario attendere qual-

che altro tempo ancora affinchè le cartelle agrarie possano essere emesse.

L'onorevole Visocchi ha pregato il ministro di agricoltura di spingere il suo collega dei lavori pubblici a pensare un po' più alle bonifiche. Io non credo che il mio collega dei lavori pubblici meriti il rimprovero che gli ha fatto l'onorevole Visocchi. Nel bilancio dei lavori pubblici vi sono somme abbastanza vistose destinate alle bonifiche e che regolarmente si pagano.

Del resto la nostra legge sulle bonifiche parte da questo principio: che le bonifiche debbono cominciare dall'azione dei particolari e dei Comuni. Il Governo, nel caso che i privati non adempiano a questo dovere, ha il diritto di sostituirsi a loro; ma pensi, onorevole Visocchi, che vuol dire questo diritto di sostituzione. Le condizioni del bilancio, le condizioni generali del mercato non permettono al Governo di fare di più di quel che si stabilisce nel bilancio dei lavori pubblici, riguardo alle bonifiche. Da parte mia, assicuro l'onorevole Visocchi, che sono stato sempre convinto che questa questione delle bonifiche sia di una importanza grandissima per l'agricoltura del nostro paese; e che questa non possa mai avere quello slancio che deve e che può avere, se prima non si provveda seriamente e con molti mezzi alle bonificazioni, alle irrigazioni ed ai rimboscamenti; a questi tre bisogni che si danno la mano l'uno con l'altro, e che richieggono somme enormi perchè ad essi si provveda.

Per ora, noi nostri bilanci, sono assegnate a questo scopo somme abbastanza limitate; e perchè? Perchè la necessità del momento così impone. Spero che non sia lontano il giorno in cui, migliorate le condizioni del nostro bilancio, io mi possa metter d'accordo con l'onorevole Visocchi, per reclamare dal Parlamento mezzi maggiori, che valgano a soddisfare a questo grande bisogno del nostro paese: ossia ad accelerare i rimboscamenti, le irrigazioni e le bonifiche.

Finalmente, l'onorevole Visocchi ha detto di non esser contento del modo come vanno le scuole pratiche di agricoltura.

Mi permetta di esprimergli un po' di meraviglia riguardo a questa censura. Le nostre scuole pratiche di agricoltura vanno bene, specialmente avuto riguardo al tempo non lungo da che vennero istituite; non potrebbero dar frutto migliore. L'onorevole Visocchi ha detto che, in qualche scuola, si dà l'insegnamento elementare. Nelle nostre scuole pratiche i giovani per esservi ammessi, devono aver fatto almeno la 3ª classe elementare.

Finalmente egli ha lamentato che alcune delle nostre scuole pratiche, e le scuole superiori, non abbiano il potere sperimentale.

Le scuole pratiche hanno tutte un potere che varia da 20 a 80 ettari, altrimenti il Governo non le avrebbe nè sussidiate nè riconosciute.

Quanto poi alle scuole superiori, le cose stanno così.

La scuola di Portici ha una parte del bosco, nel quale qualche esercitazione si fa. Quella di Milano ha al Carignolo a pochi chilometri un potere sperimentale.

Anche il Ministero vede la necessità di dare alle scuole superiori il mezzo di svolgere l'insegnamento applicativo.

È questione di tempo, speriamo che fra breve anche le scuole superiori possano essere dotate dei poteri sperimentali, ove gli allievi possano acquistare la conoscenza pratica dei principii che vengon loro insegnati nelle scuole stesse.

Credo così di aver sufficientemente risposto alle varie interrogazioni ed osservazioni rivoltemi fino ad ora dagli onorevoli colleghi.

Devo però avvertire che il bilancio di questo anno è uguale a quello dell'anno passato; la piccola variazione che esso porta, onorevole Visocchi, è appunto a favore di tre scuole d'agricoltura. Questa eccezione deve provarle che, ben lungi dall'essere abbandonato il proposito di accrescere e migliorare il nostro insegnamento agrario, nel Governo è sempre vivissimo il desiderio d'aumentare le scuole agrarie pratiche.

Noi abbiamo fatte economie in tutti i capitoli del bilancio e se in qualche capitolo abbiamo dovuto aumentare qualche migliaio di lire ciò è stato perchè fummo costretti dalla dura necessità. Ma intanto il Ministero ha dovuto attenersi alla domanda, e adattarvisi, perchè giustissima, del ministro del tesoro il quale ha voluto, viste le condizioni nostre attuali economiche e finanziarie, che nessun bilancio dovesse eccedere le cifre del bilancio dell'anno passato.

La piccola maggiore spesa, dico, in questo bilancio è per le scuole di Caluso, Torino e Catania e spero che la Camera non mi farà una colpa per questa eccezione. Era una necessità perchè quelle città avevano ormai fatte delle spese importanti dopo ottenute esplicite promesse ed avrebbero risentito un gran danno se quelle promesse non fossero state loro mantenute. Io quindi ho creduto mio dovere, malgrado le condizioni del bilancio, di chiedere i fondi necessari per istituire od ampliare in quelle località e nell'anno corrente le tre scuole d'agricoltura.

Se vi saranno obiezioni, potremo discuterle ai vari articoli del bilancio. Intanto credo di avere informato abbastanza la Camera per tutto quanto può interessare le condizioni e lo studio del bilancio e l'azione del Governo intorno al medesimo: il resto lo vedremo in seguito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Cocciapieller. Ma ho domandato prima io di parlare...

Presidente. L'onorevole Salandra però si è iscritto prima che Ella domandasse facoltà di parlare...

Cocciapieller. Va bene!...

Salandra. L'onorevole ministro nel rispondere ad una domanda fattagli dall'onorevole Di Pisa a proposito della eventuale modificazione agli statuti del Banco di Napoli e di Sicilia ha accennato ad un concetto, che mi pare meriti di essere rilevato, e sul quale lo pregherei di darmi degli ulteriori schiarimenti.

Egli ha detto che era disposto a modificare quegli statuti; ed io non voglio entrare nel merito della questione; ma ha soggiunto che tali modificazioni egli si accingeva a farle o per decreto reale o per disposizione legislativa.

Questo dilemma messo dall'onorevole ministro ha desta'o alquanto la mia meraviglia. Io non so se il ministro sia autorizzato a fare delle modificazioni agli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia per decreto reale; ma so questo, che la questione è stata portata varie volte non so se nella Camera, poichè non ho avuto il tempo di riscontrarlo, non essendo preparato a questa discussione, ma certo nelle Commissioni che si sono occupate del riordinamento degli Istituti di emissione; e le Commissioni medesime hanno costantemente ritenuto che la facoltà di modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e Sicilia dovesse essere riservata al potere legislativo.

Quindi io vorrei avere dall'onorevole ministro ulteriori chiarimenti circa questo suo intendimento di modificazioni agli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Inoltre colgo l'occasione per soggiungere che mi pare assai grave cosa, che, non essendo il ministro certo se egli debba fare queste modificazioni per decreto reale, o per disposizione legislativa, lo stato anormale in cui si trovano quei due istituti debba continuare lungamente, vale a dire fino all'epoca in cui il ministro si convincerà se gli convenga modificare gli statuti per decreto reale, o per legge. E poi quando avrà intrapreso queste modificazioni sia per decreto

dopo il parere del Consiglio di Stato, a cui egli accennava, sia per legge, io mi impensierisco del tempo che ci vorrà per recare in atto il suo divisamento, durante il qual tempo la presente condizione anormale dei due Istituti sarebbe indefinitamente prolungata.

Io non voglio punto entrare nel merito di una questione già fatta innanzi alla Camera, e che non intendo toccare; esprimo solo il desiderio che questa condizione anormale cessi, e credo che questo desiderio lo abbia al pari di me l'onorevole ministro; ma se dobbiamo aspettare le modificazioni degli statuti, salva ogni questione sulla legalità del modo in cui saranno fatte, aspetteremo un pezzo.

Io penso invece che vi sarebbe una via più facile per la modificazione di questi statuti.

Abbiamo una Commissione la quale esamina il riordinamento degli Istituti d'emissione. Ora è naturale che si portino, sotto quella forma che si crederà più conveniente e più rapida queste modificazioni innanzi alla stessa Commissione, ed essa, spero, potrebbe condurre sollecitamente a termine il suo lavoro.

Ed a questo proposito io faccio una raccomandazione, la quale avrei colto l'occasione di fare, nella discussione degli articoli che si riferiscono al credito: cioè che il lavoro della medesima Commissione sia sollecitato; e che il Governo, nella persona del ministro di agricoltura e commercio pigli positivo impegno che la legge sia portata innanzi alla Camera prima della chiusura della Sessione. Perchè, io esprimo una opinione la quale è radicata qua dentro, una voce la quale è assai diffusa, quella cioè che il lavoro della Commissione risulterà un lavoro scientifico del nostro collega Maggiorino Ferraris certo importantissimo, ma destinato a rimanere un puro lavoro scientifico, ed a non essere portato innanzi alla Camera, prima che la presente Sessione si chiuda.

Ed anche su questo punto, io vorrei qualche esplicita dichiarazione ed un impegno preciso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. E qui pongo termine al mio dire chiedendogli in primo luogo il modo col quale crede che si debbano fare le modificazioni agli statuti dei due Banchi meridionali, ed in qual momento queste modificazioni dovranno esser fatte; e se egli crede che il ritorno dei due Banchi alla loro condizione normale debba esser subordinato ad una eventualità abbastanza lontana e problematica. In secondo luogo io domando se egli prende formale impegno di fare tutto quello che è in lui, e di esercitare tutta quella influenza che egli ha e nei

Consigli del Governo e innanzi alla Camera, perchè lo esame del riordinamento degli Istituti di emissione si faccia prima che la presente Sessione si chiuda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non s'impensierisca tanto l'onorevole Salandra. Il Governo ha la facoltà di modificare gli statuti dei Banchi meridionali con atti amministrativi, quando si tratta di modificazioni di carattere regolamentare; è la legge del 30 giugno 1878 che gli dà questa facoltà; ma le modificazioni e le riforme di carattere fondamentale, devono essere fatte per legge.

Ora io dichiaro all'onorevole Salandra che ho tutta la cura di far sì che le condizioni attuali dei due istituti non durino molto; che durino anzi il meno possibile; e stia sicuro che fra poco tempo le cose si metteranno in perfetta regola.

In quanto poi alla legge sulla riforma degli istituti di emissione non badi alle voci che corrono. Se pure c'è qualcuno che dice che si vuol differire o seppellire quella legge, Ella ritenga pure che questo concetto io lo respingo con tutte le mie forze. Ho pregato pochi giorni fa il relatore onorevole Ferraris di affrettarsi a presentare alla Camera la relazione. Questo è il mio desiderio ed il mio dovere, questo è il desiderio di tutto il Ministero. Spero che l'onorevole Ferraris compirà presto il suo lavoro e così, venendo in discussione il disegno di legge alla Camera, potremo discutere tutte le altre questioni che si collegano ad esso. Si persuada dunque l'onorevole Salandra che si provvederà il più presto possibile alla condizione dei due istituti meridionali e che il Governo camminerà per la via che la legge gli impone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Brevissime parole. Comincerò dal ringraziare l'onorevole ministro per la sua squisita cortesia nel rispondere alle tre preghiere che gli ho rivolto. Però giacchè l'onorevole ministro ha detto che io era intelligente in materia, ed io credo per essere un vecchio ufficiale di cavalleria di intendermene un pochino, mi permetta di dirgli che, a mio avviso, la questione dello stallone comperato non ha nessuna relazione con quelle quattro razze di cavalli che io vorrei, qui precisamente nell'Agro romano, principalmente per la nostra cavalleria.

Lo stallone di testa, comperato da poco, non potrà servire che all'accoppiamento con giumente

di lusso e non credo che potrà servire affatto allo scopo, a cui ho alluso, al miglioramento cioè della nostra cavalleria.

Questa è la risposta, che do all'onorevole ministro.

Riguardo alla questione dell'Agro romano io vi son tornato sopra perchè è molto seria.

La questione idraulica che è poi di competenza del ministro dei lavori pubblici, non si può disgiungere dalla questione dei lavori agrari. È necessario fare i fossi, riempire dei terreni bassi, altrimenti ogni bonifica sarà impossibile e mentre per la prima si spende molto, per i lavori agrari non si spende nulla, lasciando così le terre totalmente incolte con danno gravissimo di Roma, del commercio e dell'erario.

Della terza questione, quella della Società nazionale cooperativa di lavoratori, ho parlato di nuovo perchè, sebbene le elezioni comunali di Roma siano state fatte sotto la direzione e la tutela, direi quasi, degli onorevoli Baccarini e Menotti Garibaldi, pure dagli uomini, che siedono al municipio di Roma, si seguitano a dare i lavori agli appaltatori e queste povere Società, che stanno sotto la tutela della legge, rimangono sempre indietro.

Esse sono cavalli che non corrono, corre sempre lo stallone di testa, cioè l'appaltatore. (*Si ride*).

Onorevole ministro, è questa una questione che io le raccomando caldamente.

Se poi ho insistito su quella tal compera di uno stallone gli è perchè mi è parsa una spesa di lusso. Sono dolente di non vedere l'onorevole Bertolè-Viale: se fosse presente lamenterei i molti milioni spesi dal 1859 in qua per l'acquisto dei cavalli. Domandate agli ufficiali di cavalleria e vi diranno che i soldati sono tutti a cavallo a delle rozze. Se me ne regalaste non ne monterei neppure una. Raccomando quindi al ministro perchè dopo l'acquisto di questo stallone di testa si veda di comprare delle giumente; poichè in Italia non abbiamo un sufficiente numero di buone cavalle d'accoppiarsi con gli stalloni che possediamo per rimontare la nostra cavalleria. Diamo ai nostri soldati cavalli italiani e non gli scarti stranieri, che costano molto, ma in realtà valgono poco o nulla. Questo è a danno del decoro della nostra Nazione!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Giacchè siamo sull'argomento dell'Agro romano, ho l'onore di presentare alla Camera una relazione sull'andamento della bonificazione agraria

dell'Agro romano a tutto dicembre 1889, in esecuzione della legge 8 luglio 1887.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La risposta datami dall'onorevole ministro sarebbe soddisfacente se mi presentasse la speranza di una sollecita soluzione della questione proposta. Molti dati si hanno nell'inchiesta già eseguita e diretta dall'onorevole senatore Jacini, altri dati si possono avere o si sono già raccolti da privati e da agricoltori: altri dati si possono avere con sollecitudine dai prefetti, ne è necessario che si faccia ricerca di tutti i contratti e patti di locazione di ogni Provincia, basta avere i predominanti in coteste contrattazioni per ciascuna provincia, e ciò basterà per farsi un criterio esatto delle condizioni delle classi agricole del Regno e dei rapporti fra i proprietari e gli agricoltori. Io vorrei che, raccolti, con tutta sollecitudine, questi dati, l'incarico di studiare e di proporre i provvedimenti legislativi fosse dato, fin d'ora, ad una Commissione competente, assistita da un magistrato, perchè la questione ha una parte essenzialmente giuridica. Io spero che per il novembre avremo la relazione, e vorrei che ci fossero anche le proposte le quali fatte pubbliche richiameranno l'opinione e l'attenzione del Paese su questa grave questione.

Spero che l'onorevole ministro corrisponderà esattamente a questo mio vivo desiderio, come ne ha fatta in parte promessa.

Debbo far poi un'altra raccomandazione, ed è relativa all'osservazione fatta dall'onorevole Visocchi, il quale lamentava come mancassero i denari per le migliorie agricole. Si diffondano in Italia le Società di mutuo soccorso fra proprietari e agricoltori, si incoraggino le Società rurali di mutua assistenza, secondo il sistema germanico di Reiffeissen, le quali società sono fra noi promosse con molto zelo da un nostro connazionale, il benemerito Wollemborg. Queste società, che sono vere società cooperative agricole fra proprietari e agricoltori, meriterebbero di essere incoraggiate moralmente dal Governo e fatte meglio conoscere alla generalità dei cittadini, o come sono proposte dal Wollemborg, o con quelle modificazioni che fossero richieste dalle condizioni speciali delle diverse provincie. Credo che farebbero molto bene, sia per affratellare fra loro i proprietari e gli agricoltori, sia anche per trovare i denari necessari alle migliorie agricole,

senza subire l'usura degli speculatori, ed escludendo affatto dalle campagne quella pessima genia di arpie, che sono i sovventori usurai e gli strozzini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Non posso che ripetere all'onorevole Cavalletto che questi studi sono in corso e si trovano a buon punto, ma devono essere completati per prendere una soluzione legislativa.

Non dubiti l'onorevole Cavalletto: si sono prese tutte le misure affinché questi dati siano raccolti al più presto, ma occorreranno ancora dei mesi. Spero che alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre la relazione potrà essere presentata.

Quanto al disegno di legge il Ministero potrebbe promettere di presentarlo quasi contemporaneamente, ma è bene che prima si conosca dal paese e specialmente dai due rami del Parlamento che dovranno studiare la questione, lo stato delle cose.

Quanto alla Società dei produttori ricordo all'onorevole Cavalletto che nei giorni passati io ebbi un'interpellanza dall'onorevole Lucca sullo stesso argomento.

Ancora non ho dichiarato all'onorevole Lucca se e quando avrei accettato la sua interpellanza, ma ognuno può esser sicuro che il Governo accetta sempre interpellanze di questo genere; ed io dichiaro di accettarla, anzi mi sono messo d'accordo col mio collega il ministro della guerra, perchè queste Società cooperative dei produttori possano, ove si costituissero, assumere le forniture militari, le quali sarebbero state la base della loro azione, dei loro utili e dell'utile dello Stato.

Abbiamo dunque iniziato tutte le pratiche possibili; stiamo tentando di far sorgere nel paese questa Società di proprietari e di produttori. In seguito, se giungerà a stabilirsene qualcuna, vedremo come dovranno esser condotte, quale sarà il loro organismo e quali saranno i benefici che esse possono dare al paese e che dal paese possono ricevere.

Cavalletto. Sono Società di mutua assistenza, di prestiti!

Presidente. Onorevole Pantano, desidera di parlare ora o domani?

Pantano. Onorevole presidente, dirò poche parole. Siccome ho assistito alla discussione incidentale che fu fatta sulla questione dei Banchi meridionali, mi sento nel dovere di brevissime dichiarazioni.

Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro, che

cioè per decreto non sarebbero fatte che delle semplici modifiche regolamentari secondarie, laddove per una modifica statutaria è necessario l'intervento legislativo, io mi limiterò ad una semplice espressione di desiderio. Per me approvo completamente lo scioglimento delle amministrazioni dei Banchi meridionali, senza indagare se l'uno o l'altro andasse più o meno male, e se il provvedimento fosse ugualmente urgente per il Banco di Napoli e per quello di Sicilia. Dico solo che questi Istituti non rispondevano al vero intento per cui furono creati, e al bisogno che di essi ha il movimento e l'economia nazionale del mezzogiorno d'Italia. Ma non credo che dopo una misura così fatta e che risponde ad un vero e reale bisogno, possa provvedersi con piccoli ritocchi regolamentari. C'è cancrena, lo dice il provvedimento del Governo. Ritocchi statuari sono necessari ed inevitabili perchè quegli Istituti siano richiamati al compimento del loro dovere, e riprendano nell'economia nazionale tutt'altra via che quella in cui si erano messi.

Posto ciò, io non sono d'accordo col collega Salandra nell'invocare che venga rapidamente dinanzi alla Camera la legge sulle Banche, onde si possano incidentalmente attuare le riforme statutarie dei Banchi meridionali. Nel mio pensiero ci sarebbe una cosa tutta diversa, che la ricostituzione cioè dei Banchi meridionali dovesse precedere la legge sulle Banche. Quando avrete ricostituito questi Banchi, sicchè corrispondano alla loro missione, allora soltanto potrete assegnare loro nella costituzione bancaria quel posto che è ad essi dovuto in tutto il movimento generale del credito del paese.

D'altra parte è utile affrettare la discussione sulla legge per gli Istituti di emissione?

Io sono di diverso avviso. Allorchè fu fatta in questa Camera la proposta di prorogare fino al primo semestre del 1891 il corso legale delle Banche, malgrado che io fossi stato sempre contrario al prolungamento del corso legale, la votai, nella speranza, che per tal modo in questa ultima Sessione della Legislatura la riforma bancaria non venisse dinanzi alla Camera.

Mi direte, perchè? perchè ritengo che una legge così grave, e così importante, le cui conseguenze saranno di tanta entità per tutto il credito del paese, non convenga discuterla in una Camera la quale è al termine dei suoi lavori, e quindi si trova stanca e affaticata del lungo cammino percorso.

E ritengo invece che la risoluzione del grave problema debba essere rimandata alla Legisla-

tura nuova composta di deputati i quali portino qui l'eco dei nuovi comizi elettorali.

Detto questo, facendo voti che l'onorevole Maggiorino Ferraris prosegua nei suoi dotti studi senza fretta, e li prosegua in modo da fare un lavoro tale da onorare quest'ultima Sessione della Legislatura, io vorrei pregare l'onorevole ministro di presentare intanto un disegno di legge speciale per provvedere alla riforma statutaria dei Banchi meridionali, in modo che sia opportuna preparazione al riordinamento del credito bancario del nostro paese.

Presidente. L'onorevole Visocchi è presente?

Voci. Non c'è.

Presidente. Allora questa discussione continuerà domani.

L'onorevole Garelli ha presentato un ordine del giorno relativamente al capitolo 12, che sarà comunicato alla Commissione.

Si annunzia il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari *Fortunato e D' Ayala-Valva numerano i voti*).

Presidente. Comunico il risultamento delle votazioni.

Spesa straordinaria per la costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dei telegrafi:

Presenti e votanti 209

Maggioranza 105

Voti favorevoli . . . 156

Voti contrari 53

(La Camera approva).

Proroga alla compagnia *Eastern Telegraph Limited* delle concessioni riguardanti il mantenimento e l'esercizio delle linee telegrafiche sottomarine fra l'Italia e le isole di Malta, Corfù e Zante:

Presenti e votanti 209

Maggioranza 105

Voti favorevoli . . . 168

Voti contrari 41

(La Camera approva).

Comunicasi una interrogazione del deputato Diligenti.

Presidente. L'onorevole Diligenti ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sulla verità delle voci corse,

e raccolte da qualche giornale, circa l'introduzione di animali bovini provenienti da luoghi infetti della Romania e della Dalmazia, specie per opera degli appaltatori delle sussistenze militari. »

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler comunicare questa interrogazione al suo collega dell'interno.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. La comunicherò.

Presidente. Domani alle 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 6.30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri. Elezioni non contestate dei collegi di Foggia 1° (eletto De Nittis) e di Caltanissetta (eletto Riolo).

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91. (69)

Discussione del disegno di legge:

3. Stanziamento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. (99)

Seconda lettura dei disegni di legge:

4. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (113) (*Urgenza*)

5. Pubblicazione delle leggi del regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'Amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. n. XXIII).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

